



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 - 25 gennaio 2021

IN PRIMO PIANO:

- Nuovo video Uisp “[Donne in movimento per Capovolgere il futuro](#)”
- Pedalando nella memoria Uisp diventa la [controcopertina della Domenica Sportiva](#)
- Congressi Uisp: prendono il via gli appuntamenti [con i Regionali](#)
- E' mancata la regista Ceclia Mangini, pioniera dei documentari. [Parlò anche dell'Uisp](#)
- Olimpiadi senza inno e senza bandiera si può evitare o no? (su Repubblica e Corriere della sera: tesi a confronto)
- Emmanuelle Bonnet Oulaldj, co-presidente FSGT, si candida alla presidenza del Comitato olimpico francese ([su Le Monde](#))
- Elezioni Figc: rivedere il protocollo del calcio per i livelli interregionali
- Fitness : i Lockdown costano 5 miliardi di incassi mancati (su Il Sole 24 ore)
- Terzo Settore dimenticato dal governo

LE ALTRE NOTIZIE:

- Cinque anni fa spariva Giulio Regeni, oggi il caso in Ue
- Ets: obbligo di pubblicazione dei compensi sul sito internet anche in

forma anonima

- L'industria bici in affanno, riporta la produzione in Europa
- Il trionfo di Sofia Goggia e i 100 successi nello sci
- Giornata dell'istruzione, Italia in ritardo ([su Redattore sociale](#))
- Giovannini, Asvis: Donne e giovani a rischio
- Tik Tok, la "sfida" che uccide. Garante infanzia: "Anche il ritiro sociale incide" (su Redattore sociale)
- Un capitolo infanzia nel Next Generation EU: il Parlamento dica da che parte sta ([su Vita](#))
- Sostenibilità nuovo baricentro

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue



Nazionale

Nuovo video Uisp: "Donne in movimento per Capovolgere il futuro"



Uno strumento semplice e immediato che riassume il percorso Uisp di questi anni sui diritti delle donne nello sport e sulla parità di genere. Parla M. Claysset

Due giovani donne che passeggiano e parlano dei loro desideri: "Dovremmo trovare qualche altra attività adatta a noi, come dire, a nostra misura!". Si chiamano Carla e Benny e sono le protagoniste di "**Donne in movimento per Capovolgere il futuro**", il nuovo video proposto da Uisp Nazionale, Politiche di genere, realizzato insieme all'Ufficio comunicazione e stampa Uisp. Camminano e prendono in rassegna un ventaglio di possibilità: andare in piscina, in palestra, in barca a vela. Ci sono però una serie di ostacoli che le scoraggiano.

Allora, che fare? Scorrono sul telefonino alcune proposte e ad un certo punto vengono colpite dalla Carta a fumetti delle donne nello sport e dall'Uisp. Inizia così la scoperta di una serie di **azioni e opportunità che l'Uisp in questi anni ha aperto** proprio pensando alla parità di genere, sia per l'accesso alla pratica, sia per dare maggior dignità al racconto dello sport femminile, sia per chiedere più donne nei ruoli apicali della governance sportiva. Più diritti, insomma.

"Abbiamo pensato di proporre questo breve video alla vigilia dello svolgimento dei **Congressi regionali Uisp** e in vista di quello nazionale che si terrà in marzo – dice **Manuela Claysset, responsabile Politiche di genere Uisp** – si tratta di uno strumento semplice e immediato, che in pochi minuti riassume il percorso Uisp realizzato in questi anni sui diritti delle donne nello sport e sui diritti LGBTI nella nostra società".

GUARDA IL VIDEO

“Abbiamo cercato di realizzare un materiale utile per i nostri Comitati e funzionale allo svolgimento in videoconferenza dei Congressi, a causa del Covid-19. Abbiamo pensato ad un modo **per favorire la discussione e tenere alta l’attenzione sulla parità di genere** anche nella fase di elezione dei nuovi organismi dirigenti. La Uisp è da tempo impegnata nelle attività per la promozione dello sport femminile, con azioni e proposte tangibili nelle varie città. La società nella quale viviamo e in particolare il mondo sportivo esprimono una cultura troppo omofoba e sessista. Una serie di **pregiudizi che creano difficoltà e ostilità** per chi vuole avvicinarsi per la prima volta alla pratica sportiva. Anche per questo, ad esempio, l’Uisp ha lanciato già quattro anni fa il **tesseramento Alias**, prima associazione sportiva a prevedere l’adesione e la copertura assicurativa a persone trans che si trovano nel periodo di passaggio da un genere all’altro”.

Il video si conclude così, con Benny e Carla che si passano il gomito di lana simbolo delle iniziative che si sono svolte e altre che sono già in programma: “Anche quando eravamo tutti chiusi in casa – dicono - **all’Uisp non si sono fermati**, hanno fatto attività e incontri on-line, li hanno chiamato Futura per collegare in rete le varie esperienze per la promozione dei diritti di genere sul territorio”.

"Donne in movimento per capovolgere il futuro", video prodotto da **Uisp Nazionale**, regia e montaggio: Francesca Spanò; disegni di Franziska (Francesca Casano); voci di Silvia Saccomanno e Francesca Spanò. Il video è nato da un’idea del gruppo di lavoro Futura Uisp: Manuela Claysset, Valeria Frigerio, Loredana Barra, Paola Voltolina. Segreteria: Paola Palombo.

Il video è a disposizione dei Comitati regionali Uisp che ritengono di utilizzarlo durante lo svolgimento dei Congressi. E di tutti i Comitati territoriali e articolazioni associative che vogliono utilizzarlo per approfondimenti o per condividerlo sui social. (I.M.)



Simone Ricciatti eletto nuovo presidente UISP Marche



Lo ha stabilito all'unanimità il Congresso di sabato 23 gennaio in un clima sereno e collaborativo. Succede ad Armando Stopponi.

Simone Ricciatti è il nuovo presidente del Comitato Regionale Marche UISP.

L'ex presidente UISP Pesaro Urbino succede ad Armando Stopponi che ha guidato l'Ente per 8 anni. A decretare il passaggio di testimone è stato il Congresso di sabato 23 gennaio, che ha visto la partecipazione dei delegati collegati tramite la piattaforma Google Meet. Quello marchigiano è stato il primo degli incontri congressuali che coinvolgeranno tutte le Regioni d'Italia: al sentitissimo appuntamento UISP sono intervenute personalità che nel corso degli anni non hanno fatto mancare la loro vicinanza al Comitato.

GUARDA LE FOTO DEL CONGRESSO

A ringraziare e complimentarsi con Stopponi per il lavoro svolto in questi anni ed augurare un futuro solido e collaborativo con i nuovi eletti sono stati **Fabio Luna**, presidente del Coni Marche, **Fabio Sturani**, ex sindaco di Ancona da sempre legato alla promozione sportiva e alle politiche giovanili, **Giulio Lucidi**, Coordinatore EPS Marche e **Andrea Guidotti**, Assessore allo Sport del Comune di Ancona.

Ad aprire il Congresso le parole di **Vincenzo Manco**, **Presidente Nazionale UISP** che ha sottolineato come, nonostante il periodo difficile, l'UISP stia organizzando e svolgendo i propri congressi con modalità mista e a distanza dimostrando in maniera tangibile la massima trasparenza e democrazia.

Accorato il messaggio di **Manuela Claysset**, Responsabile Nazionale del Dipartimento per le politiche dello sport del Partito Democratico che ha ricordato come lo sport sia un grande spazio educativo e formativo, che può e deve fare molto per contrastare le degenerazioni e parlare di diritti, partendo da quelli civili ed universali che sono il principio dell'umanità e del rispetto dell'altro.

È stata quindi la volta del Presidente uscente **Armando Stopponi** che, nell'augurare il meglio alla nuova dirigenza, ha ricordato il lavoro fatto negli otto anni del suo mandato, che ha portato il Comitato Regionale a rafforzare i rapporti con le istituzioni, rilanciare i canali di interlocuzione politica con la Regione Marche, intervenire sui tavoli di consultazione e di decisione per un'idea di Sport sociale che deve tramutarsi in azioni coerenti e concrete.

In chiusura del suo intervento, Stopponi non ha tralasciato un ringraziamento alla presidenza nazionale UISP per la possibilità di crescita umana nata dalla collaborazione e l'onore di aver preso parte alla Giunta Nazionale.

Il nuovo Presidente, dopo aver ringraziato per il sostegno unanime, ha gettato le basi per quello che dovrà essere il futuro del Comitato, riassumendo il programma del suo mandato in concetti semplici e diretti: "collaboriamo fra noi, impariamo a lavorare assieme al di là della logica del comitato singolo, mettiamo in fila i problemi e risolviamoli – ha riassunto **Simone Ricciatti** - non siamo piccole Federazioni, siamo la UISP e promuoviamo un altro tipo di approccio sportivo in un momento storico in cui gli ideali non bastano. Siamo nella condizione ottimale per lavorare con un clima sereno e

costruttivo: dobbiamo costruire una UISP che non ha paura di mettersi in discussione, aperta e inclusiva – ha continuato Ricciatti - che considera la collaborazione un vantaggio, che crea in prima persona una rete e lo fa da protagonista, perché è necessario creare opportunità che si riflettano sull'intero tessuto associativo. Ma per fare questo dobbiamo operare su scelte ragionate in maniera collettiva”.

A chiudere i lavori il **Vicepresidente Nazionale Tiziano Pesce**, che ha avuto parole di elogio per il lavoro svolto dal Comitato Marchigiano e ha espresso soddisfazione per la scelta della candidatura di Ricciatti, senza tralasciare l'importanza delle idee e proposte emerse dagli interventi dei delegati per rendere concreto **il valore sociale dello sport** in tutte le sue declinazioni.

Il nuovo consiglio direttivo Regionale è composto da: Abbagnara Mariassunta, Ambrosi Anna Lisa, Annibalini Rodolfo, Baglioni Donatella, Baldelli Fabio, Barone Giovanni, Burattini Ilaria, Cingolani Umberto, Costantini Elio, De Felice Martina, Ficcadenti Daniel Claudio, Gregorini Giorgio, Maceratesi Giuliano, Palmucci Adriano, Pistilli Mauro, Ricciatti Simone, Rossi Roberta, Sanna Daniele, Seri Emanuele, Squadroni Stefano, Vivoli Anna Maria.

Il Congresso ha inoltre eletto i 12 delegati che rappresenteranno il comitato al Congresso Nazionale del 12 marzo prossimo: Abbagnara Mariassunta, Barone Giovanni, Burattini Ilaria, Costantini Elio, De Felice Martina, Ficcadenti Daniel Claudio, Gregorini Giorgio, Ricciatti Simone, Rossi Roberta, Squadroni Stefano, Stopponi Armando, Tesei Massimo.

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

COS'È L'UISP ▼

STATUTO E REG



Nazionale

E' mancata la regista Cecilia Mangini, parlò anche dello sport Uisp



Mangini è morta all'età di 93 anni: nei suoi lavori ha toccato temi quali il boom economico nel nostro Paese, la storia d'Italia, il lavoro, sino allo sport

E' morta a 93 anni Cecilia Mangini, regista documentarista antesignana del genere, una vera pioniera del cinema del reale. Protagonista di uno di questi lavori fu proprio l'Uisp con **“L'altra faccia del pallone”**, prodotto nel 1972.

Mangini è nata a Nola di Bari il 31 luglio del 1927 e il tema del Meridione è stato al centro dei suoi primi lavori prima che l'interesse per la politica, con il marito Lino Micciché, la portasse altrove: "All'armi siam fascisti!", il film del '62 che la portò alla Mostra del Cinema di Venezia suscitò una serie di polemiche e un passaggio pesante alla censura. "Essere Donne", nel '64, è stato uno dei primi film a documentare la condizione femminile di quegli anni.

“L'altra faccia del pallone” è un **mediometraggio prodotto per l'Uisp e dedicato in particolare al nuoto popolare e al lavoro di divulgazione che l'Uisp faceva in quegli anni, in chiave salute e sicurezza**. Eccone un frammento: [GUARDA IL VIDEO L'altra faccia del pallone di Cecilia Mangini](#)

"Il film fu presentato anche alle **Giornate del Cinema di Venezia**, dove ottenne un riscontro positivo da parte del pubblico e della critica", scrive **Luciano Senatori**, storico dirigente Uisp. Che prosegue: "Il documentario **contesta in modo duro e radicale lo sport spettacolo**, il consumismo sportivo e la sua commercializzazione spietata e inesorabile. La pellicola, ovunque proiettata, genera reazioni positive e negative negli spettatori. La discussione attraversa e divide intellettuali della sinistra". "Il documentario – aggiunge Senatori – fu pensato e realizzato per far riflettere e immettere **elementi di critica e presa di coscienza** tra i cittadini ma soprattutto nel mondo dello sport ufficiale".

Cecilia Mangini è la prima donna documentarista in Italia del dopoguerra. In anni nei quali "le donne dovevano essere solo oche giulive, non potevano avere opinioni proprie, non potevano discutere di libri e dovevano adorare i maschi", come ha spiegato in un'intervista all'Unità. Con i suoi film e corti non fiction, è sempre andata oltre censure e stereotipi.

"La fotografia è quella di strada in cui si esce dal proprio nido protetto e si va ad incontrare e esprimere gli altri - scrive la Mangini - Nelle strade l'umanità vive, si dibatte, soffre. Tutto questo è a disposizione di chiunque abbia una macchina con un obiettivo". A fine anni '50 incontra l'uomo della sua vita, che diventa suo marito e compagno d'arte, **Lino Del Fra** (scomparso nel 1997). Con i suoi documentari Cecilia Mangini ha toccato temi diversi quali i cambiamenti in pieno boom economico nel nostro Paese, la storia d'Italia, il lavoro, sino allo sport. Temi attraverso i quali leggere l'Italia e i suoi mutamenti sociali, i suoi paradossi e le questioni non risolte, un invito ad aprirsi ad una maggiore coscienza critica.

Nel catalogo del NodoDocFest di Trieste del 2009 c'è un intero capitolo dedicato all'attività di documentarista di Cecilia Mangini, con due lunghe interviste nelle quali la regista racconta perché ha scelto il documentario come forma espressiva: "era un sogno che restava mimetizzato in fondo al cuore". E poi spiega perché ha scelto soprattutto Roma come sfondo: "era il 1958, Pasolini aveva avuto grande successo con il suo Ragazzi di vita ambientato tra Tiburtino III, Donna Olimpia e San Basilio, da tempo Lino e io eravamo affascinati dal loro essere zone di esclusione, di emarginazione dalla città, In definitiva lager di concentramento". (Ivano Maiorella)

Ecco alcuni contributi video attraverso cui approfondire la figura della regista scomparsa oggi a Roma: [Cecilia Mangini protagonista di CortoReale, programma del critico Marco Bertozzi, trasmesso su Rai Storia nel 2014](#); [Tutta la libertà che volevo: intervista realizzata da Rassegna sindacale, la rivista della Cgil, nel 2008](#); [Cecilia Mangini, novantunenne, ospite della trasmissione di Giovanni Floris su La7 nel settembre 2017](#)

Corriere della Sera **Sabato 23 Gennaio 2021**

Addio alla **pioniera** dei documentari

La regista Cecilia Mangini è morta a 93 anni. Dai ritratti pasoliniani ai film sulle donne

di **Paolo Mereghetti**

«**S**ono stata per tutta la vita una documentarista. Anche quando ho fatto la fotografa, sono andata in cerca di qualcosa di molto più profondo della verità, di assolutamente nascosto che solo le immagini possono rivelare». Il valore e l'importanza dei lavori di Cecilia Mangini, scomparsa l'altro ieri all'età di 93 anni (era nata il 31 luglio 1927 a Mola di Bari), sono riassunti in questa dichiarazione, cui va aggiunto il fatto di essere stata la prima donna italiana a conquistare un'importanza (e una stima) internazionale in un genere fino ad allora maschile.

Trasferitasi a sei anni a Firenze, la Mangini si avvicina al cinema prima attraverso le proiezioni del CineGuf poi, dopo la guerra, animando lei stessa il cineclub Controcampo, che le offrirà l'occasione per trasferirsi a Roma come organizzatrice della Federazione Italiana dei Circoli Cine-

matografici e poi scrivendo sulle pagine di *Cinema Nuovo* e di *Cinema Sessanta*. Attraversata da una forte passione civile, che la porta ad iscriversi al Partito Comunista, vede nei reportage per la rivista *Rotosei* e poi nel passaggio dalla fotografia alla macchina da presa la possibilità di intervenire direttamente nella vita politica italiana.

È lo spirito che informa *Ignoti alla città* (1958), spoglio ritratto di un gruppo di ragazzi di borgata romani, molto lontani dagli stereotipi dell'Italia che si incammina verso il Boom, come sottolinea il commento scritto da Pasolini. Sempre al poeta friulano sarà affidato il commento ai successivi *Stendali* (*Suonano ancora*) e *La canta delle marane: nel primo* (1960) ambientato a Martano, nel Salento, la lezione di Ernesto De Martino si legge nelle scene di un gruppo di donne che piangono un defunto attraverso un preciso rituale, nel secondo (1962) è decisamente pasoliniano il ritratto di un gruppo di ragazzini di periferia che si bagnano in

una pozza. Firma col marito Lino Del Fra e con Lino Micciché *All'armi siam fascisti!* (1962), documentario che ripercorre con rari materiali di repertorio, quasi tutti reperiti all'estero, il Ventennio littorio

sottolineando le responsabilità della grande industria e della Chiesa nella sua ascesa.

Collabora alle sceneggiature e ai soggetti di altri film (*La torta in cielo*, *La villeggiatura*, *Antonio Gramsci. I giorni del*

carcere) ma resta fedele al documentario, dirigendo tra l'altro *Essere donne* (1965), una delle prime indagini sulla condizione femminile in Italia che per le sue prese di posizione militante riceverà numerosi riconoscimenti all'estero ma non il nulla osta per la programmazione obbligatoria (che permetteva ai documentari di arrivare nei cinema) dal ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Un ostracismo che non frenerà il suo impegno e la porterà per tutti gli anni Sessanta e Settanta a firmare altre opere sul tema della condizione operaia femminile (*Brindisi '65*, *La scelta*, *Domani vincerò*, *La briglia sul collo*), prima di tornare con Lino Del Fra a girare la lunga inchiesta in tre puntate *Comizi d'amore '80* (1982) che affronta i temi della sessualità e dell'amore. Ultimo lavoro, il documentario *In viaggio con Cecilia* (2013) co-diretto da Mariangela Barbanente sul disastro ecologico che gli insediamenti industriali di Brindisi e Taranto avevano innescato in Puglia.

GIOCHI SENZA BANDIERE

Italia fuori Il Cio ha già la sua scelta

Mercoledì l'annuncio:
il Coni sarà sospeso
Serve un decreto legge
sull'autonomia

di Matteo Pinci

ROMA – La campana suonerà alle 17.30 di mercoledì, ma la decisione è stata presa. Il Comitato Olimpico internazionale ha pronto il documento di sospensione del Coni: un atto che per l'Italia non ha precedenti e che impedirebbe agli atleti azzurri di gareggiare alle Olimpiadi di Tokyo al via il 23 luglio sotto la bandiera del nostro paese. Non l'unica conseguenza, certo la più umiliante, che equipara l'Italia a paesi come la Bielorussia di Lukashenko e la Russia degli scandali doping.

Senza un intervento del governo, Federica Pellegrini o Gregorio Paltrinieri potrebbero concorrere soltanto come atleti indipendenti. E non solo. Perché la sospensione del Co-

ni, rischierebbe di avere pesanti ripercussioni anche su Milano-Cortina, i Giochi invernali che l'Italia ospiterà nel 2026. La sospensione del Coni bloccherebbe anche i finanziamenti del Cio, che ovviamente arrivano tramite i Comitati Olimpici.

Ma da dove nasce la scelta di sospendere il Coni? La riforma dello sport nata due anni e tre mesi fa sotto il governo Lega-M5s ha creato un vulnus che la contro riforma Spadafora non ha sanato. Un aspetto tutt'altro che trascurabile, per i vertici dello sport mondiale: il Coni ha perso la sua autonomia. Almeno secondo la Carta Olimpica, come ha ricordato il presidente del Cio, Thomas Bach in due lettere inviate al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e rimaste senza risposta.

Lettere partite da Losanna il 14 ottobre e il 2 dicembre. Un incipit formale, che anticipava però frasi forti. A causa della riforma infatti, "sfortunatamente, al Coni non è consentito di rispondere in pieno del suo ruolo di Comitato olimpico e di operare in accordo con la Carta Olimpica". La

lettera sollevava “serie preoccupazioni”, e invocava “un intervento urgente... nell’interesse dello sport italiano”. Meno di due mesi dopo, la seconda ricordava le questioni “ancora pendenti”. Ma il governo aveva pensieri più urgenti. Così anche la mediazione di Malagò, che del Coni è presidente dal 2013 e oggi candidato al terzo mandato, è stata inutile.

L’esecutivo del Cio si riunirà mercoledì: l’attenzione del mondo sarà concentrata su Losanna dopo le smentite circa l’annullamento dei Giochi, ma la vera notizia sarà proprio la sospensione del nostro Comitato olimpico. Eppure il premier Conte può ancora evitare, seppur in extremis, la figuraccia globale. Come? Convocando entro domani un Consiglio dei ministri, che approvi un decreto per risolvere la questio-

ne dell’autonomia del Coni.

A dirla tutta, un decreto esiste già: è stato scritto in accordo tra gli uffici del ministero dello Sport e quelli del Mef, e in poche righe determina garanzie per l’autonomia funzionale e gestionale del Coni trasferendogli la pianta organica dei dipendenti che ha in uso da Sport e Salute. Ma il decreto giace in un cassetto, bloccato da ostruzioni politiche.

L’ufficio sport sta provando a portare il decreto in approvazione in tempo. Ma basterebbe approvarlo prima dei Giochi, per permettere al Cio di ritirare la sospensione in tempo: bastano 24 ore.

Certo, resterebbe la figura oscura. Nel dubbio, finora a nessuno al Coni è venuto in mente di scegliere un portabandiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA / OPINIONI

Olimpiade senza inno e senza bandiera, si può ancora evitare



di [Daniele Dalleria](#) | 24 gennaio 2021

Il Cio, governo mondiale dello sport, deciderà mercoledì. Sarebbe sufficiente entro domani sera un decreto legge che sancisca indipendenza e autonomia del Coni

Il Cio è il governo mondiale dello sport, non a caso si chiama Comitato internazionale olimpico. La sua decisione l’ha già presa, noi lo sappiamo: dopodomani comunicherà al mondo che il Coni, vale a dire lo sport italiano, è sospeso. Che figuraccia. Si poteva evitare, si potrebbe ancora, sarebbe sufficiente entro domani sera un decreto legge che sancisca indipendenza e autonomia del Coni.

Crediamo che il premier italiano abbia altro in testa, altre priorità, che sono sotto gli occhi di tutti, tranne di quelli del Cio. Che qualche ragione ce l'ha perché il suo presidente, Thomas Bach, è da più di due anni, dall'8 novembre 2018, che fa presente a Giorgetti (allora sottosegretario alla vicepresidenza del consiglio) che la riforma da lui studiata ha pesanti conseguenze sull'autonomia dello sport italiano. Da allora solo rassicurazioni, promesse, lotte intestine, chiacchiere, passate in mano e in bocca al volenteroso Spadafora, ma il Cio non ha visto alcun passo sensato e ufficiale.

Il 14 ottobre 2020 Bach scrive a Giuseppe Conte, gli chiede un intervento urgente «nel miglior interesse del movimento olimpico italiano e dei suoi atleti». Le risposte di Spadafora, le sue lettere, non sono ritenute sufficienti, adeguate. Non possono esserlo, sono persino in italiano. Il 2 dicembre altra lettera di Bach a Conte dove si chiede di «considerare favorevolmente le proposte di Malagò...».

Il 30 dicembre viene approvata la legge di stabilità, non c'è traccia del decreto sul Coni. Sospensione del Coni vuol dire che i nostri campioni all'Olimpiade di Tokyo ci andranno, ma senza bandiera italiana. Che l'inno non sarà suonato.

Non avremo una rappresentanza ufficiale, gareggeremo sotto vessillo olimpico. Da star male al solo pensiero. Sia chiaro colpa nostra. Ma c'è qualcosa che non va anche da parte del Cio: non può trattare il nostro Paese alla stregua della Bielorussia o di tanti altri stati che la Carta Olimpica non sanno nemmeno cosa sia. I tempi nella diplomazia sono fondamentali: e questo non è il tempo giusto per colpire un Paese distratto, bravo a cercarsi grane, ma le regole della democrazia le conosce e le rispetta. Qualcuno mantenga la calma olimpica, qualcuno spieghi a Conte che ha ancora 48 ore di tempo.

Le Monde

SPORT

Partage

La coprésidente de la FSGT candidate à la présidence du Comité national olympique et sportif

Emmanuelle Bonnet-Oulaldj copréside la Fédération sportive et gymnique du travail et siège au conseil d'administration du CNOSF. Elle estime que « le droit au sport ne doit pas être un luxe ».

Par Adrien Pécout

Publié le 23 janvier 2021 à 13h49 - Mis à jour le 23 janvier 2021 à 15h20 - 🕒 Lecture 3 min.

A trois ans des Jeux à Paris, la campagne pour la présidence du Comité national olympique et sportif français (CNOSF) est pour l'instant surtout animée par les fédérations... non olympiques. Après Patrice Martin, issu du ski nautique, c'est au tour d'Emmanuelle Bonnet-Oulaldj, coprésidente de la Fédération sportive et gymnique du travail (FSGT), une organisation omnisports, d'annoncer au *Monde* sa candidature, ébruitée, vendredi 22 janvier, par une lettre d'information de la société Olbia Conseil.

La dirigeante de 42 ans siège au conseil d'administration du CNOSF depuis 2017, et à celui de la nouvelle Agence nationale du sport depuis 2019. L'élection pour succéder à Denis Masseglia – lequel a dépassé la limite d'âge, fixée à 70 ans, pour se représenter – est prévue pour le 29 juin.

Si le mouvement sportif « *ne se rassemble pas, s'il ne s'appuie pas sur toute sa diversité, il ne se relèvera pas de la crise, de ce contexte sanitaire, économique, et social* », estime la candidate. Or, insiste-t-elle, « *le sport est essentiel à l'être humain, il faut garantir le droit au sport, ce ne doit pas être un luxe* ». A plus forte raison lorsque Paris s'apprête à accueillir l'édition 2024 des Jeux olympiques et paralympiques.

« *Le sport et l'idée olympique appartiennent à tout le monde.* » Sous-entendu : tous les membres du mouvement sportif peuvent se sentir « *légitimes* » pour participer au débat public. « *Nous avons tous des projets, des visions à confronter.* »

La FSGT est née dans les années 1930 pour lutter contre le fascisme, à l'initiative de communistes et de socialistes, puis a été partie prenante du combat contre l'apartheid en Afrique du Sud (son slogan : « *Pas de sport normal dans une société anormale* »). Il s'agit d'une fédération dite affinitaire, à la différence des fédérations délégataires.

« On ne se croise que trop peu »

Outre la crise due au Covid-19, qui met à l'arrêt le monde du sport amateur et perturbe les compétitions des professionnels, la candidate note de « *grands défis* ». D'après elle, « *les inégalités sociales* » risquent d'augmenter, et donc celles de l'accès à la pratique sportive.

Il s'agit aussi de faire face à la concurrence du secteur marchand, celui du sport hors associations. « *Les clubs doivent pouvoir s'appuyer sur leur expérience du terrain, sur leur proximité avec la population, sur leur savoir-faire, pour identifier les besoins nouveaux.* »

En 2019, les fédérations réunissaient 16,43 millions de licences sportives, selon l'Institut national de la jeunesse et de l'éducation populaire. Pour la saison en cours, il faut s'attendre à « *une baisse de 20 % à 30 %* » de ce nombre, a prévenu, dès septembre, la ministre déléguée aux sports, Roxana Maracineanu.

Au moment d'élaborer son programme, M^{me} Bonnet-Oulaldj entend mettre fin au « *cloisonnement* » encore trop visible, selon elle, entre fédérations olympiques (9 millions de licences) et non olympiques (7 millions, dont 240 000 à la FSGT). « *On ne se croise que trop peu* », regrette-t-elle. Ou alors, on s'affronte : en 2020, un différend avait mis aux prises, d'un côté, les fédérations de judo et de badminton, et de l'autre, la FSGT, les deux premières accusant la troisième de concurrence déloyale. La candidate veut plutôt parler de complémentarité : « *Nous nous adressons souvent à des publics et des territoires différents.* »

Impliquer l'économie sociale et solidaire

Emmanuelle Bonnet-Oulaldj met en avant l'obtention d'une première victoire symbolique : c'est à son initiative que sera bientôt érigée une sculpture célébrant Alice Milliat, pionnière du sport féminin, à côté du bronze dédié à Pierre de Coubertin, avec l'intention de « *rendre visibles les femmes dans le sport* », celles d'hier comme d'aujourd'hui. Inauguration prévue au siège parisien du CNOSF, le 8 mars, Journée internationale des droits des femmes.

Pour autant, l'institution reste encore « *parfois en décalage avec la société et ses aspirations* », estime la candidate. « *Le sport ne peut pas être déconnecté des enjeux de la société, notamment du mouvement pour un changement climatique. Il doit s'ouvrir à d'autres mouvements, d'autres cultures, à l'économie sociale et solidaire.* »

S'agissant de la lutte contre les violences sexuelles, la dirigeante estime primordial de renforcer ou d'« *installer des coopérations avec des associations en dehors du milieu sportif* ». Ainsi qu'avec « *le secteur de la recherche* », pour « *avoir plus de recul* » et mieux prévenir ces problèmes, tout comme ceux du racisme ou de la radicalisation.

Titulaire d'un diplôme de management associatif, nageuse dans un club parisien, la coprésidente de la FSGT devra convaincre au-delà des fédérations non olympiques, minoritaires par rapport aux fédérations olympiques dans le scrutin : 432 voix pour les unes, 583 voix pour les autres, lors de la dernière assemblée générale, en fonction du nombre des licences.

Jusqu'à présent, depuis sa constitution en 1972, le CNOSF a toujours élu à sa tête un

homme. Et toujours un président issu d'une fédération olympique.



Figc lavora a far ripartire torneo di Eccellenza

Gravina e Spadafora valutano definizione protocollo sanitario

Redazione ANSA

📍 ROMA

24 gennaio 2021

10:38

NEWS



(ANSA) - ROMA, 24 GEN - Sembra ormai questione di giorni per la decisione di far ripartire il campionato di Eccellenza, massima competizione regionale sospesa ormai da fine ottobre. La Federcalcio, infatti, - a quanto apprende l'ANSA - sta valutando col Ministro per lo Sport Vincenzo Spadafora la definizione di un protocollo sanitario. Sono quasi 600 le società dilettantistiche che chiedono di poter tornare in campo a febbraio, perché altrimenti vedrebbero vanificati tutti gli impegni e i sacrifici economici compiuti nel mese di luglio in vista della partecipazione al campionato 2020/21.

Il presidente della Figc Gabriele Gravina sta lavorando a questa opzione tenendosi in stretto contatto con il Governo: il 19 gennaio ha scritto una lettera ufficiale nella quale si sottolinea l'importanza della categoria di Eccellenza che "costituisce il massimo campionato regionale le cui squadre vincitrici vengono promosse nel campionato 'interregionale', competizione di carattere nazionale" e dove si chiede di valutare "a fronte dell'individuazione di uno specifico protocollo sanitario, la possibilità di ripresa".

Le intenzioni di Gravina hanno trovato conferma ieri sera nelle parole di Spadafora che, in una diretta Instagram con il capo dipartimento Sport Giuseppe Pierro, ha dichiarato: "È un'opzione sul piatto, dato che nel prossimo decreto ristori ci sarà anche un contributo per le spese sanitarie e i tamponi. Con i tamponi per tutti è possibile che altri campionati possano ripartire". (ANSA).

Fitness, i lockdown costano 5 miliardi d'incassi mancati

Palestre e piscine non riapriranno prima del 5 marzo nonostante i rigidi protocolli sanitari di sicurezza. Da Anif a Fitcomm, da Assonuoto a Forum Piscine un nuovo appello al Governo delle associazioni di categoria

Marco Bellinazzo

Chi sperava in una riapertura a gennaio è rimasto ancora una volta deluso. Palestre e piscine resteranno chiuse per l'emergenza Covid almeno fino al 5 marzo come ha stabilito il Dpmc del 14 gennaio scorso. Una ulteriore beffa per un settore provato da quasi un anno di lockdown, che aveva vissuto una breve fase di riapertura dopo essersi sobbarcato i costi per la messa in sicurezza delle strutture, e che si trova davanti settimane piene di incertezze. I ristori non bastano e il rischio che migliaia di impianti non avranno la forza di riavviare le attività è altissimo.

«Siamo allo stremo. Speravamo di poter riaprire al più tardi il 25 gennaio o il primo febbraio. I nostri centri sportivi sono in sicurezza da ottobre», ha dichiarato nei giorni scorsi Gianpaolo Duregon, presidente dell'Anif (Associazione nazionale impianti sport & fitness). «Noi non riteniamo di essere diffusori del contagio - ha aggiunto - perché indagini reali dicono che siamo scesi sotto l'uno per mille tra i frequentatori dei centri sportivi che hanno uno stile di vita sano e sono i primi a proteggersi. Nei centri sportivi il virus non gira proprio». La situazione dal punto di vista economico non è più sostenibile. «C'è un flusso economico, crollato a zero, di un miliardo di euro al mese per centomila centri sportivi italiani i quali invece continuano a pagare spese fisse», ha precisato il presidente Anif.

In sei mesi totali di lockdown il

reddito si è ridotto di circa 5 miliardi. Un grido d'allarme condiviso da Luigi Angelini, Segretario generale FitComm, che unisce i principali player del mercato italiano (Virgin Active, Egosistema, McFit, Orange e FitExpress): «Sono i dati a parlare. Con due contagi ogni diecimila frequentatori le palestre sono tra i luoghi più sicuri in assoluto. Non è un caso, ma il risultato di due fattori: da un lato i milioni investiti dalle nostre aziende su distanziamento e sanificazione degli ambienti e delle attrezzature di allenamento per garantire la massima sicurezza di clienti e lavoratori; dall'altro la cultura dei nostri clienti». Per Angelini «la chiusura prolungata delle palestre è un paradosso inspiegabile se si pensa che lo stesso ministero della Salute raccomanda la prescrizione e la somministrazione dell'esercizio fisico come farmaco per le malattie croniche e per rafforzare le difese immunitarie, anche contro il Covid». Sul fronte degli indennizzi anche per il segretario generale FitComm, che pure sottolinea l'atteggiamento di ascolto del Dipartimento dello Sport, «le cifre stanziolate non sono sufficienti a tenere a galla un settore che è prossimo alla morte. Per questo come associazione di categoria delle aziende del settore siamo determinati a chiedere l'apertura di un tavolo di crisi presso il ministero dello Sviluppo economico. Sono a rischio 200mila posti di lavoro». Si chiedono ristori adeguati, bonus fiscali per affitti, tasse e investimenti e la possibilità per i clienti di detrarre il costo dell'abbonamento. Anche le sigle delle imprese e delle associazioni che gesti-

scono i quasi 5.000 impianti natatori in Italia hanno presentato al Dipartimento dello Sport un documento congiunto che contiene le istanze per la sopravvivenza delle piscine a fronte dei gravosi oneri che le caratterizzano - i centri acquatici infatti sono gli impianti più energivori - ma soprattutto del valore del servizio reso alla collettività. Il documento è stato sottoscritto da Agisi (presieduta da Giorgio Lambert), Anif, Assonuoto (presidente, Alessandro Valentini), Gestori della Liguria (presieduta da Andrea Bondi) e Gestori del Piemonte (presieduta da Luca Albonico) e da ForumPiscine, in qualità di coordinatore dell'iniziativa. Tra le richieste avanzate: un contributo per le chiusure almeno del 50% degli incassi del 2019; una proroga automatica da 3 a 5 anni di concessioni e affitti; l'uso della leva fiscale per ridurre i costi energetici e l'estensione al settore dell'ecobonus del 110 per cento. La crisi ha portato i gestori a far fronte comune. Sul social è nata per esempio la Lega Imprese Sportive presieduta da Antonio Erario che ha raggruppato in meno di due mesi 3.400 iscritti su Facebook per rappresentare l'implantistica di base e gli sport amatoriali e dilettantistici.

Il Recovery plan prevede per lo sport un contributo di 700 milioni legato agli impianti nell'ambito del progetto Sport e periferie. È l'unica iniziativa esplicita per l'industria dello sport il cui peso però è assolutamente sottostimato. La misura vale lo 0,3% del fondi Ue. L'apporto al Pil dello Sport in tutte le sue componenti vale 10 volte tanto.

IN CIFRE

100mila

I centri sportivi

I centri sportivi in Italia sono circa 100mila. Per questi ultimi si calcola un crollo di entrate pari a poco meno di 1 miliardo al mese

5mila

Piscine e impianti natatori

Tra questi centri ci sono quasi 5.000 impianti natatori. Le organizzazioni di categoria di questo settore hanno chiesto al Governo: un contributo per i mesi di chiusura pari almeno al 50% degli incassi degli stessi mesi del

2019; una proroga automatica da 3 a 5 anni di concessioni e affitti; l'uso della leva fiscale per ridurre i costi energetici

2

I contagi nei centri sportivi

Le analisi epidemiologiche condotte per conto delle associazioni di categoria, non soltanto in Italia, dimostrano che il tasso di diffusione del virus nelle palestre è molto basso: due contagi ogni diecimila frequentatori, per i milioni investiti dal primo lockdown su distanziamento e sanificazione degli ambienti e delle attrezzature

di allenamento per garantire la massima sicurezza di clienti e lavoratori

700 milioni

Recovery plan

Il Recovery plan elaborato dal Governo prevede per lo sport un contributo di 700 milioni legato agli impianti nell'ambito del progetto Sport e periferie. È l'unica iniziativa esplicita per l'industria dello sport il cui peso però è assolutamente sottostimato. La misura vale lo 0,3% dei fondi Ue. L'apporto al Pil dello Sport in tutte le sue componenti vale 10 volte tanto

valori Notizie di finanza etica ed economia sostenibile

ECONOMIA

Terzo settore dimenticato dal governo: perseverare è diabolico

Terzo settore escluso dalla garanzia statale dei crediti nella Legge di Bilancio: la risposta degli operatori a quello che non sembra un semplice errore

23.01.2021

Terzo settore dimenticato dal governo? Purtroppo sì. A confermarlo è infatti lo stesso sottosegretario al Lavoro, **Steni Di Piazza**, in un'[intervista](#) rilasciata al direttore di Valori.it, Simone Siliani. Il tema è quello dell'allarme – lanciato sempre dalla nostra testata [qualche giorno prima](#) – sull'esclusione di **imprese sociali**, cooperative, associazioni, fondazioni dall'accesso ai crediti coperti da garanzia statale al 100%. Previsti invece per le imprese *for profit* nell'ambito della [legge di Bilancio 2021](#).

Una “svista” colpevole che Di Piazza attribuisce ai tecnici del ministero delle Finanze e al clima di pressione che la crisi pandemica ha generato nel Paese. E mentre si attende la classica pezza annunciata nel prossimo decreto milleproroghe, qualche ulteriore segnale di preoccupazione dovrebbe indurre le organizzazioni *not for profit* a tenere la guardia alta. Innanzitutto la **crisi di governo** seguita al ritiro dei ministri di Italia Viva. Ssuperata nei numeri dal premier Giuseppe Conte, ma senza garanzie di stabilità e di un futuro tranquillo. In secondo luogo il ritardo che ancora ad ottobre 2020 scontava il **Codice del Terzo Settore**. Con 24 atti previsti, di cui solo 12 adottati e 4 in elaborazione.

Dimenticati col Terzo settore anche 70 miliardi di euro

Ed ecco perché abbiamo voluto chiedere ai soggetti colpiti da questa “svista” un’opinione. Ai rappresentanti di un patrimonio di imprese che ha sì necessità di sostegno, ma costituisce anche un enorme valore aggiunto per l’Italia. «A livello nazionale – ricordava infatti qualche mese fa Gianluca Salvatori, segretario generale dell’istituto Euricse – il settore dell’economia sociale in senso ampio ha un giro d’affari di circa **71 miliardi di euro**, poco meno del **5% del Pil**. Presenta un’occupazione pari circa all’**8% degli occupati** complessivi. E al 17% di quelli del settore privato».

Previsione investimenti e fabbisogno finanziario per investimenti (1/4)

Campione: 13

Prevedete di effettuare investimenti nel 2019?

Tipologia	Previsione finanziamenti		
	Si	No	Totale
Consorzi	57,1%	42,9%	100,0%
Coop A	60,8%	39,2%	100,0%
Coop B	69,9%	30,1%	100,0%
S.r.l. impresa sociale	72,4%	27,6%	100,0%
Campione	66,2%	33,8%	100,0%

Anni di attività	Previsione finanziamenti	
	Si	No
Meno di 11 anni	68,4%	31,6%
11-20 anni	61,0%	39,0%
Più di 20 anni	66,7%	33,3%
N.D.	80,0%	20,0%
Campione	66,2%	33,8%

Ripartizione geografica	Previsione finanziamenti		
	Si	No	Totale
Nord-est	58,9%	41,1%	100,0%
Nord-ovest	70,4%	29,6%	100,0%
Centro	65,4%	34,6%	100,0%
Sud	68,6%	31,4%	100,0%
Campione	66,2%	33,8%	100,0%

N° Soci	Previsione finanziamenti	
	Si	No
1 - 15 soci	62,5%	37,5%
16 - 50 soci	62,5%	37,5%
> 50 soci	65,2%	34,8%
Non risponde	83,3%	16,7%
Campione	65,1%	34,9%

TABELLA previsioni di investimento nelle cooperative sociali © Osservatorio UBI BANCA su Finanza e Terzo Settore, 2019

CGM tra critica e autocritica: «La politica non ci vede»

Secondo **Francesco Abbà**, presidente di CGM Finance, e **Flaviano Zandonai** (*open innovation manager* del Gruppo cooperativo CGM), «il terzo settore fatica ancora a farsi apprezzare per quello che è (o dovrebbe essere). Ovvero un complesso di organizzazioni, di ambiti di attività e di funzioni (produttive,

erogative, di *advocacy*) che trova proprio nell'**interdipendenza** delle parti il suo principale elemento di valore».

Da questa vicenda emerge infatti una capacità di comprensione della complessità del settore **poco al passo coi tempi**. Perché probabilmente il legislatore ha dato per scontato che organizzazioni di Terzo settore di natura non commerciale non abbiano bisogno di risorse finanziarie per funzionare. E quindi non sia necessaria alcuna garanzia pubblica. Oppure, peggio ancora, che siano così **poco affidabili** da non meritarsela.

Fatto sta che il problema riguarda forse anche la capacità del settore di rappresentare, in ultima analisi, la sua **identità in senso “materiale”** (quello che è e che sa fare). La crisi pandemica, quindi, ha messo (ancora meglio) in luce un problema di visibilità, dato che nei vari provvedimenti che riguardavano **ristori, dilazioni, benefici** si è spesso “dimenticato” il terzo settore, recuperandolo solo in “zona Cesarini”. Come dimostra la garanzia sui crediti ottenuta però a soli due mesi dalla scadenza del primo decreto. Garanzia che poi non è stata rinnovata.

Emmaus: «Abbiamo ideali forti, ma sentiamo la crisi come tutti»

Augurandosi che si sia trattato di un errore, anche **Rita De Padova** (presidentessa di [Fondazione Siniscalco Ceci Emmaus](#) di Foggia) si lamenta. Innanzitutto del fatto che «quando si parla di Terzo settore si pensa ancora ad **attività residuale**. Che viene appunto dopo il primo (cioè lo Stato, *ndr*) e il secondo settore (il mercato, *ndr*). Tante sono invece le organizzazioni del Terzo settore che operano per **servizi alle persone**, in primis, o in filoni di produzioni spesso alternative ed eco-compatibili, o coprono ambiti considerati marginali dalle imprese *for profit*».

«Non solo – prosegue la dirigente -. Le nostre organizzazioni registrano importanti numeri di **persone occupate** e soffrono la crisi economica attuale come tutti. E come gli altri – forse anche più di altri, se si pensa ai ritardi con cui spesso gli enti locali pagano le fatture per i servizi resi – hanno bisogno di questi strumenti di garanzia. Sono imprese **forti di ideali**, infatti, ma spesso fragili e **sottocapitalizzate** da un punto di vista finanziario. E ne conosco varie di cooperative su questo territorio che si erano organizzate sperando nel supporto dello Stato per trovare la forza di andare avanti... e ora?».



Cinque anni fa spariva Giulio Regeni, oggi il caso in Ue

Fassino, vicenda riguarda tutti. Videocerimonia a Fiumicello

(ANSA) - TRIESTE, 25 GEN - Il 25 gennaio 2016 alle 19.41 Giulio Regeni inviò dall'Egitto il suo ultimo sms. Di lui non si seppe più nulla fino al 3 febbraio, quando il

cadavere, torturato, fu trovato su una strada tra Il Cairo e Alessandria.

A cinque anni da quel messaggio la verità sull'assassinio del ricercatore friulano è ancora lontana, nonostante il lavoro della magistratura italiana e l'impegno del governo.

Oggi il caso sarà discusso nel Consiglio degli Esteri Ue, a parlarne in videoconferenza sarà il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. I ministri europei potrebbero decidere di muovere altri passi. "La vicenda di Regeni riguarda tutti, non solo l'Italia", ha scritto Piero Fassino, presidente Commissione Affari esteri della Camera, agli omologhi Ue, chiedendo "di assumere ogni iniziativa parlamentare, sul piano politico e diplomatico, a livello sia bilaterale sia multilaterale", un "impegno per la legalità internazionale e per il rispetto dei diritti umani".

Intanto la comunità di Fiumicello, il paese dov'è cresciuto il ricercatore, si prepara a ricordare Giulio. Quest'anno gli eventi si svolgeranno in streaming sul sito di 'La Repubblica' e sulle pagine Facebook 'Il comune informa - Fiumicello Villa Vicentina', 'Giulio siamo noi' e 'Verità per Giulio Regeni'.

Sul fronte delle indagini, giorni fa la Procura di Roma ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio per il generale egiziano Tariq Sabir e per altri tre membri dei servizi segreti del regime del Cairo, Athar Kamel Mohamed Ibrahim, Uhsam Helmi, Magdi Ibrahim Abdelal Sharif. L'obiettivo dei magistrati capitolini è portare a processo i quattro 007 che prelevarono Giulio nel gennaio del 2016, lo trasferirono in una villetta al Cairo dove per giorni venne torturato brutalmente e poi ucciso.

Un processo che l'Egitto ritiene immotivato e basato su "conclusioni illogiche". (ANSA).



lunedì 25 gennaio 2021

25 Gennaio 2021

Ets: obbligo di pubblicazione dei compensi sul sito internet anche in forma anonima

di [Luca Caramaschi](#)

Uno degli obblighi ritenuti più "fastidiosi" nell'ambito della nuova disciplina degli Ets è certamente quello previsto dal [comma 2 dell'articolo 14 del codice del terzo settore](#) (di seguito cts). Stiamo parlando della norma che prevede che "Gli enti del Terzo settore con ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate **superiori a 100 mila euro annui** devono in ogni caso **pubblicare annualmente e tenere aggiornati nel proprio sito internet, o nel sito internet della rete associativa di cui all'articolo 41 cui aderiscano, gli eventuali emolumenti, compensi o corrispettivi a qualsiasi titolo attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti nonché agli associati**".

Oltre alla considerazione che si tratta di un **obbligo** che interesserà un elevato numero di organizzazioni del terzo settore (la **soglia complessiva di entrate**, comprese quelle istituzionali, di 100.000 euro obbligherà a tenere un sito internet anche **Ets di ridotte dimensioni**), è facile intuire come una simile previsione normativa potrebbe avere in taluni casi un impatto negativo sui delicati rapporti che spesso si instaurano nell'ambito degli enti di tipo associativo, attivando **antipatici fenomeni di delazione**.

Si pensi, solo per citarne alcuni, al caso dell'associato che presta anche **servizi di consulenza** all'associazione, piuttosto che alla stessa associazione che paga **l'affitto dei locali** nei quali opera al presidente che sia anche proprietario dello stabile.

In assenza di indicazioni ufficiali, si ritiene siano anche queste le situazioni che ricadono nel citato **obbligo di comunicazione**, oltre a quelle che riguardano giustamente la **pubblicazione dei compensi** erogati all'organo amministrativo o di controllo dell'associazione medesima?

Il fatto che la norma faccia testualmente riferimento a somme attribuite "a qualsiasi titolo" lascerebbe propendere per l'**inclusione** anche delle fattispecie sopra descritte.

Un altro dubbio riguarda poi le modalità concrete con le quali attuare il predetto obbligo di pubblicazione.

Si dovranno indicare i **singoli nominativi dei percettori** con a fianco la relativa somma? Si potranno fare degli accorpamenti? O risulta legittimo, ai fini dell'assolvimento dell'obbligo, anche una indicazione del dato **in forma aggregata**?

Su tutte queste questioni è intervenuta la [nota n. 293 del 12 gennaio scorso](#), con la quale il **Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali** ha fatto chiarezza su molti punti che attengono questa disciplina che troverà piena applicazione con l'attesa **operatività del Registro Unico** (ad oggi prevista per il prossimo mese di aprile) al quale tutti gli Ets dovranno **obbligatoriamente iscriversi**.

In merito alla **ratio** della previsione contenuta nel richiamato [articolo 14, comma 2, cts](#), la [Nota MIps 293/2021](#) precisa che l'adempimento di questo specifico obbligo di pubblicazione, da effettuarsi sul **sito internet dell'Ets** o su quello della **rete associativa alla quale l'Ets medesimo aderisce**, accresce, attraverso dati ulteriori e canali comunicativi diversi, il **livello di conoscibilità delle informazioni** riguardanti l'Ets, già assicurato dal **regime di pubblicità-notizia** proprio del Runtis, ai sensi dell'[articolo 48 cts](#); in questo modo la generalità dei cittadini potrà operare **scelte maggiormente consapevoli** nei riguardi degli Ets (come, ad esempio, la decisione circa la **destinazione del cinque per mille**) ed effettuare un **controllo sociale diffuso** sull'azione degli enti medesimi, in quanto facenti parte di un insieme limitato di soggetti giuridici dotati di caratteri specifici, rivolti a perseguire il bene comune e portatori dell'**interesse generale** ai sensi dell'[articolo 5 cts](#).

Con l'obiettivo di contemperare, da un lato, l'**obbligo di trasparenza** che permea l'intera legge delega di riforma del terzo settore (L. 106/2016), e, dall'altro, i principi di **riservatezza, proporzionalità e ragionevolezza** del dato informativo trattato, la nota in commento, ritenendo di non dover imporre **format obbligatori**, afferma che la pubblicazione dei dati potrà avvenire anche **in forma anonima** (ad esempio citando le sole iniziali del soggetto), anche **accorpendo i dati tra soggetti appartenenti alla stessa categoria**.

Tali affermazioni traggono spunto dai contenuti del [D.M. 04.07.2019](#) recante "**Adozione delle Linee guida per la redazione del bilancio sociale degli enti del Terzo settore**" che, proprio in relazione all'obbligo di pubblicazione oggetto di trattazione, al **paragrafo 6** chiarisce che "*Le informazioni sui compensi di cui all'articolo 14, comma 2 ... costituiscono oggetto di pubblicazione, anche in forma anonima, sul sito internet dell'ente o della rete associativa cui l'ente aderisce*".

Uguualmente, precisa la **Nota del ministero**, dovranno essere **tenuti distinti** gli importi dovuti a **titolo di “retribuzione”** da quelli corrisposti a titolo di **“indennità particolare”** (ad esempio parametrata ai giorni in cui un determinato organo si riunisce) o di **“rimborso spese”** (in questo caso, trattandosi di somme attribuite a fronte di spese documentate potrà essere sufficiente individuare **il numero di beneficiari, l'importo medio, l'importo massimo e quello minimo riconosciuti**).

Non viene, invece, ritenuta possibile la pubblicazione di un **unico dato aggregato**, in quanto ritenuta **incompatibile con le finalità imposte dalla norma**.

Anche in relazione alla **tipologia di rapporti** che dovranno formare **oggetto di comunicazione**, la nota del ministero fornisce preziose indicazioni.

Il **“pieno rispetto del principio di trasparenza”** sopra richiamato, spiega il documento di prassi, incontra alcuni **limiti nell'interesse dei singoli soggetti coinvolti**: si tratta dei citati **principi di ragionevolezza, proporzionalità e pertinenza** che non consentono, ad esempio, di rendere noti elementi informativi non necessari ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla norma, come pure elementi che possano anche indirettamente rendere **conoscibili situazioni particolari del singolo percettore** di tali emolumenti (come ad esempio **elementi della retribuzione attribuiti non in ragione dell'attività svolta** ma di situazioni proprie del singolo e tali da fornire indebitamente informazioni sulla sua specifica condizione, ad esempio di natura sanitaria), o **informazioni di natura patrimoniale** a ben vedere riconducibili alla situazione dell'individuo ma **non collegate alle attività svolte**, agli incarichi ricoperti o più in generale all'appartenenza all'ente del Terzo settore.

Alla luce di queste considerazioni, pertanto, si ritiene di poter **“delimitare” la portata dell'obbligo** di comunicazione recata dalla norma, ritenendo di **poter escludere** le somme derivanti dallo svolgimento di attività che nulla hanno a che fare con **l'attività tipica dell'Ets** al quale il percettore è associato (si faceva in precedenza l'esempio dell'associato che presta anche **servizi di consulenza** all'associazione piuttosto che alla stessa associazione che paga **l'affitto dei locali** nei quali opera al presidente che sia anche proprietario dello stabile).

Da ultimo, si segnala che la disposizione normativa in commento **non prevede**, in caso di violazione dei richiamati obblighi di pubblicazione, alcuna **sanzione** esplicita. Fatto sul quale la recente [nota n. 293/2021](#) non si esprime.

L'industria della bici in affanno riporta le produzioni in Europa

Antonio Larizza

Plù di 300 giorni di attesa per ricevere parti di freni, ruote e cambi, 300 per una sella, 270 per pedali e copertoni, 240 per manubri e forcelle, 210 per un telaio: sotto il peso della pandemia, già debole per la forte dipendenza dall'Asia e sollecitata da un aumento record della domanda, la catena della filiera globale della componentistica per bici si è spezzata.

Oggi, assemblare una bicicletta in Europa è tanto difficile quanto è diventato facile venderla. E lo sarà sempre di più: secondo i dati della Confederazione dell'industria europea della bicicletta (Conebi), 120 milioni di unità vendute nel 2020, tra bici ed e-bike, saliranno a 25 milioni nel 2025.

Una buona notizia per i produttori europei solo se riusciranno a soddisfare la crescente domanda. Per questo l'industria del vecchio continente ha deciso di invertire la rotta seguita negli ultimi 20 anni e punta ora a raddoppiare la capacità produttiva interna di componentistica. «Attualmente – spiega Manuel Marsilio, direttore generale Conebi – il valore della produzione di componenti, in Europa, si attesta a 3 miliardi di euro. Prevediamo di raggiungere entro i prossimi cinque anni quota 6 miliardi di euro».

La volata parte dalla Turingia

La sfida inizia dalla Turingia, in Germania. A tirare la volata sarà una storica azienda di componenti per bici, il gruppo Büchel, fondato un secolo fa nel piccolo borgo di Zella-Mehlis. Oggi l'azienda oltre alla sede storica ha quattro stabilimenti in Germania, due in Cina e uno in India. Nata come fabbrica di mozzoli e pedali, nel tempo si è specializzata nella produzione di luci a led per biciclette, raggi, parafranghi e portapacchi. Oltre al marchio Büchel, l'azienda controlla altri quattro brand: Vuelta e Exal (cerchi e ruote), Wittkop (selle) e Sekura (lucchetti per biciclette). Nei giorni scorsi Büchel ha annunciato un piano di investimenti da 20 milioni di euro per i prossimi 5 anni, finalizzato a espandere la capacità produttiva europea del gruppo. «La produzione di componenti dovrebbe essere più concentrata dove è necessaria, ovvero in Europa», ha dichiarato alla stampa tedesca Erhard Büchel, annunciando il piano, già operativo.

«Ricordo bene - ha aggiunto - la situazione di circa 25 anni fa, quando i tempi di consegna erano solo di due settimane». Oltre a dirigere l'omonima azienda, Erhard Büchel è anche il presidente della World bicycle industry association (Wbia), circo-

stanza che accresce il valore strategico, per il settore, del cambio di rotta appena annunciato dal suo gruppo.

Tutti i vantaggi del reshoring

Mentre nel 2020 la sua industria produceva 3 miliardi di euro di componenti per bici ed e-bike, l'Europa ha importato dal resto del mondo componenti da assemblare per un controvalore pari a 4,5 miliardi di euro, di cui 1,9 dalla Cina (per i dettagli, si veda l'infografica, *ndr*). Queste stime, elaborate per *Il Sole 24 Ore* da Conebi e che anticipano la fotografia del 2020, «l'anno della bicicletta», raccontano che la quota di componentistica importata ha raggiunto la soglia del 60%. Solo un aumento della capacità produttiva, se attuato, permetterà di soddisfare la crescita attesa del mercato di riferimento. «Oltre al valore aggiunto economico – spiega Marsilio – la produzione in Europa genera un'enorme riduzione delle emissioni di CO₂: uno studio del Politecnico di Milano evidenzia come ogni bicicletta importata dalla Cina costa da 61 a 123 kg di emissioni extra rispetto alla produzione in Europa. Lo scenario disto-

plico di importazione dall'Asia di tutte le biciclette vendute in Europa causerebbe emissioni extra per oltre 2 milioni di tonnellate di CO₂».

La svolta passa dal telaio

In Italia si concentra il 25% della capacità produttiva dell'industria europea dei componenti per bici ed e-bike. Nel 2019, l'export di parti ha generato un giro d'affari pari a 358 milioni di euro. Gran parte dei volumi sono legati al comparto delle bici da corsa di alta gamma. «È una bella scommessa quella di riportare la produzione in Italia o quantomeno in Europa – commenta Piero Nigrelli, responsabile settore ciclo dell'Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori (Ancma) –. Ci siamo riusciti abbastanza con l'assemblaggio delle biciclette, grazie ai dazi anti-dumping. Per i componenti è più complesso. Lo scoglio più grosso resta quello del telaio».

Nel 2020 l'Europa ha importato 13,4 milioni di telai - 12 dalla Cina, il resto da Taiwan e Vietnam - a fronte di una produzione annuale pari a 14 milioni di biciclette. «A causa della saldatura fatta ancora a mano – spiega Nigrelli – il telaio resta un prodotto

costruito nel Far East: prezzi e regole per la manodopera imbattibili non lasciano spazio a produzioni europee. Qualcosa si sta realizzando in Portogallo, Italia e Romania, ma parliamo di telai particolari per bici da ragazzo o per e-bike in alluminio. Certo – aggiunge il responsabile settore ciclo dell'Ancma – se riuscissimo a trasferire in Europa la produzione di telai, il reshoring della produzione aumenterebbe di velocità rispetto a oggi». Il telaio è strategico perché senza di esso l'assemblaggio non può iniziare, i componenti restano in magazzino e le linee di produzione si fermano, come racconta la cronaca di questi mesi. Anche in situazioni normali, i tempi di consegna richiedono da 4 a 6 mesi.

«Resta – conclude Nigrelli – il tema dei costi. Ma gli accadimenti che rendono la questione del reshoring sempre più attuale sono molteplici e l'idea che una sola parte del mondo intenda, molte volte in contrasto con le regole del Wto o dell'economia di mercato, produrre tutto per tutti, sta diventando sempre meno percorribile e logica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica, 24 gennaio 2021 **la Repubblica**

Il trionfo di Sofia Goggia e i 100 successi nello sci

L'oro bianco delle ragazze

di Emanuela Audisio

Se ogni tanto fossimo capaci di guardare, quaggiù, in Italy. Alle samurai azzurre, alle 50 sfumature di rischio, alla nuova quota cento. A Sofia, a Federica, a Marta, a Elena. E di accorgerci che ci sono abissi di neve meravigliosi: di stili e di coraggio. Con le nostre ragazze, donne, atlete, campionesse, sempre pronte a buttarsi, a confrontarsi, ad andare controvento. A cadere, a rialzarsi, a vincere per 100 volte in Coppa del Mondo. A essere da più di mezzo secolo, storia e coscienza, anche scanzonata, di un'Italia, fatta di sorelle diverse, dai caratteri opposti, ma unite nel destreggiarsi tra i pregiudizi verso le piccole donne. E nella volontà di lasciarsi il mondo dietro, di staccarlo e surclassarlo. «L'Italia chiamò, sci», è il messaggio di Sofia Goggia, al quarto successo consecutivo nella discesa libera, undicesimo in carriera. Che vuole dire: guardate anche da questa parte, prendete atto che ci siamo anche noi, quelle delle discese ardite e delle risalite. Quelle selvagge, istintive, irruenti. Quelle leggere, tecniche, intelligenti. Quelle che dicono «sì, sì» e poi fanno di testa loro. E magari sbagliano, ma magari anche no, smettendo di essere un progetto altrui per essere quelle che sono. Prendete quella moschettiera di Sofia e la sua lucida follia, un cocktail di talento, shakerato con un azzardo zen: ce ne vuole a godere senza paura a più di cento all'ora dopo quattro operazioni alle ginocchia (tre rotture del crociato e menischi), una al malleolo e una frattura al braccio sinistro. Peggio di lei solo Vonn, e infatti le due si amano perché le cicatrici sono i punti del coraggio. L'hanno chiamata negli anni Settanta la Valanga Rosa perché Giordani, Quario, Zini erano lampi improvvisi di azzurro, importanti e vitali, ma ora è una scia, meglio una raffica continua: e dove non arriva una, arriva l'altra. C'è posto per te, e per cantare l'inno

insieme. Il centesimo successo è l'evoluzione delle

specie femminile sulla neve. Non è un'Italia mediterranea, manca ancora un Tomba che arriva da Bologna a scombussolare la geografia del nord, ma Sofia, 28 anni, da Bergamo, Federica Brignone, 30, da Milano (risiede a La Salle), Marta Bassino, 25, da Borgo San Dalmazzo (Cuneo), Elena Curtoni, 30, da Morbegno (Sondrio), non sono montanare a disagio con un mondo metropolitano. Anzi sono capaci di modernizzare le loro radici e di esibire la loro rocciosità come avanguardia. Agli ultimi Giochi Invernali (2018) le azzurre per la prima volta hanno vinto più degli uomini. Quando Paola Magoni, 19 anni, di Selvino (Bergamo) nell'84 si mette al collo il primo oro (slalom) olimpico dello sci femminile, si deve quasi scusare. «Dissi che andavo ai Giochi per vincere, non per partecipare: mi guardarono come se fossi pazza, pensavano mi fossi montata la testa». Nei cento successi si parte da Giustina Demetz, gardenese, che nel '67 arriva prima a pari merito con la francese Goitschel e che nel '70 quando si rompe il perone in allenamento, smette ma non si perde d'animo (si metterà a vendere, unica donna, i primi scarponi da sci in plastica), a Claudia Giordani, figlia d'arte, nata a Roma, emigrata a Milano, che nel '74 è prima in solitaria nello slalom gigante e che a soli 25 anni lascerà lo sci, a Deborah Compagnoni, a quota 16 successi, che entrò nelle case degli italiani per le vittorie, ma anche ad Albertville nel '92 con il suo disperato urlo in diretta, rottura dei legamenti (si era già spaccata il ginocchio destro nell'88). C'era dolore fisico in quella voce, sofferenza, ma anche la convinzione che a quelle sciabolate si risponde con altrettanta violenta determinazione. E infatti rivincerà. E oggi c'è Sofia che già a sei anni non voleva l'ordinario, ma un'altra visuale su quell'abisso da rendere paradiso. Per lei, per noi, e dai che saliamo tutte.



24 gennaio 2021 ore: 10:00
ECONOMIA

Giornata dell'istruzione, Italia in ritardo in Europa. "Urgente arginare il deficit"

f t in w e p

I dati del rapporto dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. Il portavoce, Enrico Giovannini: "Di fronte alla crisi che ha investito i giovani e il mondo dell'istruzione urgono politiche per recuperare il tempo didattico e di socialità perduto, per prevenire un ulteriore calo di competenze, contenere le disuguaglianze e tutelare la qualità educativa"

ROMA – Il 24 gennaio è la Giornata internazionale dell'Istruzione. E, in base alle risultanze di un Rapporto di Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), l'Italia è tra gli ultimi Paesi in Europa proprio in questo ambito strategico. Afferma infatti l'Asvis: "Sul fronte dell'educazione l'Italia è in ritardo rispetto alla media europea e la pandemia aggrava la situazione, soprattutto al Sud. Come emerge dal Rapporto 2020 dell'ASviS, l'emergenza sanitaria ha impattato fortemente sull'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030 'Istruzione di qualità'. Durante i mesi del lockdown, infatti, circa 3 milioni di studenti di età compresa tra 16 e i 17 anni hanno avuto difficoltà a seguire le lezioni a distanza (Dad), soprattutto per mancanza o inadeguatezza dei dispositivi informatici in famiglia. Tale situazione è particolarmente accentuata nel Meridione, dove interessa circa il 20% dei minori (fonte Istat). Si tratta di un fenomeno particolarmente grave dato che la crisi aumenta la probabilità di abbandono scolastico, soprattutto nelle fasce più vulnerabili della popolazione. L'interruzione delle normali attività didattiche ha inoltre ricadute negative sui processi di insegnamento e apprendimento, oltre che sulla capacità di inclusione e sul livello di competenza degli studenti".

La situazione del nostro Paese non era comunque soddisfacente anche prima dello scoppio della crisi. Aggiunge l'Asvis: "Come mostra l'andamento dell'indicatore composito nel periodo 2010-2019, la situazione è migliorata sensibilmente fino al 2014 per poi peggiorare a causa del calo della partecipazione culturale, delle competenze di base in lettura e di un più basso tasso di partecipazione alle attività educative dei bambini di cinque anni (-4,1 punti percentuali in 8 anni). L'Italia si trova ancora in una posizione di grave ritardo rispetto alla media europea per tutti gli indicatori analizzati, differenza che risulta particolarmente ampia per il tasso di istruzione terziaria, pari al 27,6% nel 2019 rispetto al 41,6% medio europeo".

A livello europeo, il valore massimo dell'indice composito è raggiunto dall'Irlanda, quello minimo dalla Romania. Tranne l'Olanda e la Bulgaria, tutti i Paesi presentano miglioramenti rispetto al 2010, in alcuni casi (Polonia e Portogallo) molto consistenti. Tre Paesi (Grecia, Bulgaria, Romania) evidenziano un considerevole ritardo rispetto alla media europea, dovuto alle minori competenze di base e ad una bassa partecipazione alle attività educative nella prima infanzia. L'Italia si colloca tra gli ultimi posti non solo per il tasso di laureati, ma anche per un basso tasso di occupazione dei neo-laureati, pari al 56,5% rispetto a una media europea dell'81,6%, superiore solo a quello della Grecia.

Gli indicatori relativi alle competenze in lettura e alla partecipazione degli adulti alla formazione sono quelli che più condizionano le disparità tra i Paesi analizzati.

Le proposte dell'ASviS per una "Istruzione di qualità"

Ecco, allora, le proposte dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile in tema di istruzione:

1) Introdurre urgentemente misure economiche e strategie organizzative e didattiche volte a contenere l'esplosione delle disuguaglianze, esacerbate dalla crisi; Garantire una formazione iniziale aggiornata e un reclutamento tempestivo del personale docente, in grado di assicurarne la qualità della formazione, due aspetti fondamentali e strettamente connessi del sistema di istruzione; Ripensare gli spazi di apprendimento, investendo sull'edilizia scolastica (e universitaria) coerentemente con gli obiettivi didattici del 21° secolo e in migliore sintonia con i requisiti della sostenibilità.

Ed ancora: "Rafforzare la qualità dei "patti educativi territoriali", opportunità per valorizzare la scuola pubblica e la sua collaborazione con il territorio, per favorire la partecipazione degli alunni e delle famiglie, nonché per la cura e l'inclusione delle fragilità; occorre pertanto stimolare e incoraggiare una maggiore libertà per ogni autonomia scolastica di selezione e di reclutamento delle competenze più coerenti con la propria offerta formativa".

Infine, "Potenziare le leve già previste per il sostegno del diritto allo studio e avviare una riflessione più generale sulla più opportuna ripartizione della spesa per l'istruzione superiore tra pubblico e privato (a carico delle famiglie), tenendo presente che negli ultimi 15 anni l'Italia è tra i Paesi Ocse che hanno visto maggiormente diminuire la quota pubblica e di riflesso crescere quella privata".

Il portavoce dell'Asvis, Enrico Giovannini: "Di fronte alla crisi che ha investito i giovani e il mondo dell'istruzione urgono politiche per recuperare il tempo didattico e di socialità perduto, per prevenire un ulteriore calo di competenze, contenere le disuguaglianze e tutelare la qualità educativa".

Il tema dell'istruzione, tra cui il potenziamento della didattica e il diritto allo studio, è stato affrontato, alla vigilia della giornata internazionale dell'istruzione, dalla rete educAzioni, che coordina 10 reti nazionali, tra cui l'ASviS, che comprendono centinaia di associazioni, ordini professionali, sindacati, organizzazioni di società civile.

"In vista del Piano italiano di Ripresa e Resilienza (Pnrr), la rete avanza alcune proposte (in allegato) e mette a disposizione le proprie conoscenze soprattutto affinché gli interventi previsti siano realizzati con modalità che coinvolgano l'intera comunità educante, dalle famiglie, alle organizzazioni di cittadinanza, alle imprese del territorio", conclude Asvis.

Guarda tutte le proposte su "[Capitale umano, salute ed educazione](#)".



di **ENRICO GIOVANNINI***

Donne e giovani a rischio

Una Spagna senza disuguaglianze di genere». Così il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) spagnolo sintetizza l'obiettivo di uno dei quattro assi trasversali in cui esso si declina, mentre in quello italiano si legge che: «Il Pnrr, attraverso un approccio integrato e orizzontale, mira all'empowerment femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere». Al di là della realizzabilità ed efficacia delle azioni proposte, il primo indica chiaramente il risultato cui si tende, il secondo descrive solamente un impegno.

Hanno quindi ragione le associazioni che, come descritto nell'articolo di Gloria Riva, chiedono maggiore chiarezza nell'individuazione precisa degli obiettivi e degli strumenti che il Governo pensa di attivare per superare il drammatico divario di genere che caratterizza l'economia e la società italiane. Ma sbaglierebbe chi pensasse che il Pnrr possa essere la soluzione unica delle disuguaglianze di genere, molte delle quali dovute al terribile ritardo culturale di cui soffre il nostro Paese, in cui le donne sono discriminate da tanti punti di vista, compresi quelli economici, oltre che soggette ad una violenza inaccettabile, peraltro ulteriormente accentuatasi



durante il lockdown. Come ci dice la vasta letteratura in materia e l'esperienza dei Paesi più avanzati da questo punto di vista, le disuguaglianze di genere possono essere superate - sperabilmente una volta per tutte - solo operando simultaneamente sull'educazione, la legislazione, le strategie aziendali, i servizi sociali e su tanti altri aspetti che le generano o non le combattono a sufficienza. Non a caso, l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile approvata dalle Nazioni Unite nel 2015 dedica uno dei 17 Goal esplicitamente all'eliminazione delle disuguaglianze di genere, ma sottolinea anche come si tratti di un tema trasversale, che impatta ed è impattato da quasi tutti gli altri 16 Goal relativi alle dimensioni sociali, economiche, ambientali e istituzionali.

Le statistiche dimostrano il ritardo dell'Italia in termini di disuguaglianza di genere, ulteriormente cresciuta a causa della crisi in atto, nonostante alcuni miglioramenti conseguiti e l'adozione di norme, anche avanzate, ma spesso non applicate per disattenzione, mancanza di controlli o di risorse. Se l'Italia è indietro nelle medie nazionali, la situazione appare ancora più grave guardando ai divari territoriali, come documentato nel recente Rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/RAPPORTO_ASviS_TERRITORI_2020.pdf), che contiene dati a livello regionale, provinciale e di città. Ed è interessante notare che anche con riferimento al tema delle disuguaglianze di genere si notino differenze significative non solo tra Nord e Sud, ma anche tra province contigue di tutte le aree territoriali.

La grave situazione delle donne (e specialmente delle giovani donne) sul mercato del lavoro è emersa in tutta la sua drammaticità nel 2020 e il 2021 rischia di peggiorare ulteriormente nel momento in cui verrà rimosso il divieto di licenziamento. Nessuno, al momento, è in grado di prevedere cosa accadrà, ma è facile immaginare che, senza provvedimenti compensativi che prendano esplicitamente

in considerazione la dimensione di genere, l'aggiustamento occupazionale rischia, ancora una volta, di ricadere soprattutto sulle donne.

L'Istat ha recentemente pubblicato il profilo delle imprese italiane (con più di tre addetti) in termini di risposta alla crisi, individuando cinque gruppi: imprese statiche in crisi, che stanno subendo pesantemente l'impatto dell'emergenza sanitaria e non hanno adottato strategie di reazione ben definite (il 28,6% del totale); statiche resilienti, che non hanno messo in atto strategie di reazione perché non hanno subito effetti negativi rilevanti (35,5%); proattive in sofferenza, duramente colpite dalla crisi ma che hanno intrapreso strategie strutturate di reazione (10,7%); proattive in espansione, colpite lievemente che non hanno alterato il proprio sentiero di sviluppo precedente (19,4%); proattive avanzate, colpite in maniera variabile dalle conseguenze della crisi, ma che nel corso del 2020 hanno aumentato gli investimenti rispetto al 2019 (5,8%). Così come emerge una quota di giovani nelle imprese dei primi due tipi più alta di quella media, è probabile che anche per le donne si otterrebbero risultati analoghi. Grazie a questo tipo di elaborazioni statistiche il governo potrebbe già ora individuare con fine dettaglio territoriale e settoriale le aree dove il lavoro femminile (e giovanile) rischierà di più nel 2021, e quindi definire subito interventi preventivi, così come si fa per combattere la pandemia. **Questo semplice esempio ci dice** che mettere la lotta alle disuguaglianze di genere al centro delle politiche non è impossibile, ma bisogna volerlo davvero. Ed è qui dove politica e imprese sono chiamate a fare una scelta urgente e decisa, con il forte supporto della società civile, che già oggi svolge un fondamentale lavoro di supplenza sui territori, specialmente quelli più fragili. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

spetto della regola "stessa paga per lo stesso lavoro". E in Italia? «Dal 2016 le imprese di grandi dimensioni sono tenute a riportare risultati attinenti alla gestione non finanziaria, tra cui le misure volte a favorire la parità di genere. Tuttavia l'azienda ha la libertà di scegliere quali informazioni pubblicare», dice Casarico.

Se in passato si pensava che la disuguaglianza salariale derivasse da un minor grado di istruzione delle donne, dalla scarsa

Al lavoro in un fast food. I più colpiti dalla pandemia sono stati gli esercizi dove le donne sono maggiormente utilizzate in impieghi precari

der pay gap, di cui i due terzi dipendono dal fatto che le donne lavorano in aziende con paghe mediamente più basse, il restante terzo deriva dalla minor capacità contrattuale», dice la docente della Bocconi.

Con l'avvento del Covid-19 la situazione è oltremodo peggiorata: «Dobbiamo evitare che lo smartworking diventi una forma di lavoro riservata alle donne perché anche questa, in modo implicito, è una forma di discriminazione. Il mercato del lavoro, fatte salve alcune aziende illuminate, in modo pragmatico e cinico, per via della difficoltà del mo-



22 gennaio 2021 ore: 12:55
SOCIETÀ

RS

Tik Tok, la “sfida” che uccide. Garante infanzia: “Anche il ritiro sociale incide”

f t in w e p

Intervista a Carla Garlatti: “Ai ragazzi manca educazione digitale e gli adulti devono dare l'esempio: non sovraesporre se stessi e i propri figli, si esiste anche senza apparire”. La pandemia ha reso invisibili i ragazzi? “Già lo erano. Ora stanno alzando la voce e dobbiamo ascoltarli”

ROMA - “La rete fa parte della vita dei ragazzi, la realtà virtuale appartiene alla loro esistenza. Manca però un'educazione digitale adeguata, ai ragazzi ma anche agli adulti. E questo può fare della rete uno strumento pericoloso, perfino mortale”. Carla Garlatti è Garante nazionale dei diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza. A lei abbiamo chiesto un'analisi del rapporto, complesso e a volte drammatico, tra i giovani e la rete, che ieri si è espresso nella sua drammaticità con l'ennesima “sfida”, rivelatasi fatale per una bambina di 10 anni.

Dal suo punto di vista, esiste un problema di “diritti negati” nel rapporto che i più giovani hanno con la rete?

Io credo di no, penso che la risposta di bambini e ragazzi a queste sfide social non avvenga in un contesto di diritti mancati o violati. Credo che la dimestichezza con la rete faccia parte della loro vita: i giovani sono cresciuti in un mondo di cui la rete fa parte, come strumento di apprendimento, di gioco, di scambio, di relazione. Certo, la pandemia ha accentuato, con effetti anche negativi e risvolti particolari, la tendenza a trascorrere troppo tempo sui social.

Allora qual è il problema? Come può uno strumento di comunicazione trasformarsi in una trappola mortale?

La criticità risiede nell'inadeguatezza e nell'insufficienza dell'educazione digitale che viene impartita ai ragazzi: bisogna insegnar loro, con chiarezza, che la vita virtuale non è vita reale. E questo messaggio deve arrivare al cuore dei ragazzi, ma deve raggiungere anche gli adulti, che per primi devono offrire esempi adeguati. Sono proprio loro invece, gli adulti, a fare spesso esempi sbagliati e fuorvianti. Tanti di loro tendono a sovraesporre se stessi e i propri figli, dando l'impressione che una cosa (una gita, per esempio) non sia stata fatta fin quando non venga

postata. In questo modo, ai ragazzi viene consegnato il messaggio che per esistere si debba apparire.

La riduzione delle relazioni e delle esperienze, dovuta alla pandemia, genera un isolamento dei giovani in cui i social trovano terreno fertile. Pensa che esista questa correlazione?

Il ritiro sociale esiste, non c'è dubbio: da molto tempo è stato evidenziato da psicologi e psichiatri, ben prima della pandemia. Il fenomeno noto come "hikikomori" non è ancora rilevante in Italia, ma pure inizia a manifestarsi. Esiste, in questo contesto, il pericolo che la vita sociale e le amicizie si sviluppino solo attraverso il computer e si riducano in una ricerca di amicizie virtuali, 'follower' e 'like'. Con una pandemia mondiale, questo ritiro sociale può aggravarsi, specialmente in chi già ha una predisposizione all'isolamento. Anche in questo caso, entrano in gioco i genitori e gli educatori, che possono e devono fornire stimoli per spostare l'attenzione dei ragazzi dal computer al dialogo.

Alcuni sostengono che soprattutto gli adolescenti, con la pandemia, siano divenuti invisibili. Cosa ne pensa?

Gli adolescenti sono spesso invisibili, indipendentemente dalla pandemia. In questo momento, stanno anche facendo sentire la loro voce e io ritengo che questo sia un fatto molto positivo, perché ci dice che i ragazzi hanno ancora la capacità di reazione. A questo punto, però, bisogna anche ascoltarli.

VITA

Infanzia

Un capitolo infanzia nel Next Generation EU: il Parlamento dica da che parte sta

di Giovanni Visci | 41 minuti fa

Oggi pomeriggio la Camera discute la mozione a prima firma Paolo Lattanzio, elaborata grazie al contributo di 50 associazioni che si occupano di infanzia. Finalmente si parlerà di bambini e adolescenti. Tre le richieste essenziali: inserimento di una parte dedicata all'infanzia nel PNRR, un Piano straordinario per l'infanzia e adolescenza, la presa in carico chiara e coordinata del tema infanzia nel Governo

La [Mozione dell'on. Paolo Lattanzio e altri in discussione alla Camera dei Deputati il 25 gennaio](#) raccoglie e organizza il contributo derivante da consultazioni e contributi di società scientifiche, associazioni e organizzazioni del Terzo settore che hanno segnalato e documentato da tempo le pesanti conseguenze che la pandemia e il sopravvenuto lockdown hanno prodotto sulla vita e sulle relazioni dei bambini e degli adolescenti.

Lo slogan “andrà tutto bene” è stato quanto mai ingannevole e poco rispettoso del vissuto dei bambini e degli adolescenti. Come Cismai – con altre Associazioni del Terzo settore – abbiamo segnalato da tempo quanto stava accadendo, a cominciare dall’iniziativa “un decreto per i bambini” nello scorso mese di maggio, ottenendo però solo interventi parziali e di corto respiro. In questo contesto, **la pandemia da Covid-19 ha avuto il “merito” di evidenziare la fragilità “storica” delle politiche per la famiglia, l’infanzia e l’adolescenza del nostro Paese enfatizzando il livello dell’estensione della povertà economica e di quella educativa che ne è un corollario significativo,** la limitata presenza di servizi educativi per la prima infanzia nel nostro “lungo” Paese e gli investimenti insufficienti per la formazione e lo studio.

Un aspetto non secondario delle conseguenze di questa catena di insufficienze è la persistente e pericolosa riduzione della natalità nel nostro Paese, espressione certamente di una molteplicità di cause anche profonde, ma che sicuramente trova nelle difficoltà economiche delle famiglie, nella carenza di lavoro, soprattutto per le donne, e nella limitata disponibilità di servizi scolastici e socio-educativi per la prima infanzia una motivazione in più per non avere figli.

Il Governo e le Istituzioni centrali e locali oggi dispongono di una serie di programmi e di sollecitazioni mai disponibili in precedenza per pensare, programmare e realizzare interventi sistemici ed integrati: l’Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030, il Child Guarantee e, soprattutto, il Next GenerationEU.

Il Cismai e tutte le organizzazioni e le agenzie che a vario titolo lavorano con i bambini, gli adolescenti e le famiglie **avvertono con nettezza che i programmi e gli interventi sono stati fino ad oggi parziali, residuali e non integrati.** Si è del tutto trascurato che gli investimenti per le giovani generazioni sono quelli più fruttuosi e redditizi in termini di ritorno economico: la scuola di Cambridge ha dimostrato che gli interventi rivolti alla prima infanzia sono altamente redditizi in termini di salute, di performances scolastiche e – soprattutto – di adeguato inserimento nel mondo del lavoro. (Eckman, Premio Nobel Economia, 2000). **Pertanto, la richiesta di un Piano Straordinario per l’Infanzia e la Adolescenza, sollecitato dalla Mozione Lattazio, che sia in grado di coinvolgere in modo sistemico i Ministeri e le Amministrazioni centrali e periferiche è la risposta che il Paese chiede.** La “stella polare” delle misure da adottare è quella dei “diritti dell’infanzia e dell’adolescenza come sono richiamati dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo (New York, 1989), che possiamo declinare nel diritto alla salute, all’istruzione, ad una genitorialità adeguata, al contrasto della povertà.

Investire sull'infanzia e l'adolescenza non solo comporta risultati positivi e duraturi nel tempo, riducendo nello stesso tempo i fattori di rischio per il maltrattamento e la violenza, che non sono solo quelli relativi al benessere globalmente inteso (fisico, psicologico, cognitivo, emotivo e relazionale), ma che si riverberano anche sul piano economico.

Tuttavia, preliminare alle misure sopra accennate è l'adozione di un programma organico per favorire la natalità: per questo obiettivo, facendo anche riferimento alle misure adottate in altri Paesi, occorre assumere un ventaglio di provvedimenti che comprendano un ridotto carico fiscale e benefici previdenziali per i figli, riduzione della spesa per l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia e per la frequenza degli studi superiori e universitari.

Accanto a queste misure sollecitiamo interventi per aumentare gli organici e la professionalità degli operatori sociali in tutto il Paese: sono queste le "antenne" in grado di individuare i "fattori di rischio" dei diversi aspetti della devianza con ricadute positive sul benessere sociale, riconoscendo infine, come indica la mozione, il ruolo del Terzo settore e dell'associazionismo civico nella direzione di una "comunità educante".

Valori Non c'è prosperità senza inclusione sociale; la crescita deve fare i conti con l'ecosistema; l'interesse individuale sta sempre in rapporto col bene comune

LA SOSTENIBILITÀ È IL NUOVO BARICENTRO

di **Mauro Magatti**

I cambi di presidenza americana segnano di solito passaggi significativi. Come ha affermato nel discorso di insediamento, Biden sa che la frattura sociale che attraversa la società americana (e più in generale quelle occidentali) non è interamente spiegabile dalla disuguaglianza economica. In ampi strati delle nostre società si è radicato infatti un disorientamento, una estraneità, una sfiducia di fondo che la pandemia sta ora radicalizzando.

Il problema è che le democrazie avanzate faticano a ricomporre questa faglia sociale ampliata dopo la crisi del 2008. Il che, come dimostra il caso clamoroso degli Stati Uniti, le espone a pericolosi scompensi.

Sappiamo che tra gli anni 70 e gli anni 80 c'è stato un cambiamento culturale profondo che ha liberato - su scala mai vista prima - la soggettività individuale. In sostanza, chiunque - indipendentemente dalla condizione economica e sociale - si è sentito intestatario del sacro diritto all'«autorealizzazione».

Il neoliberismo di Reagan e della sig.ra Thatcher ha di fatto costituito una forte discontinuità tra le fila dei conservatori. La novità di quella proposta politica fu la presa d'atto che, per funzionare, l'economia avanzata non aveva più bisogno dei valori tradizionali. Appropriandosi (e per alcuni distorcendole) di alcune delle istanze del '68, la nuova destra degli anni 80, mettendo al centro il tema della libertà di scelta individuale, ha aperto la strada ai cambiamenti culturali degli ultimi decenni.

A sua volta, la «terza via» di Blair e Clinton non fu altro che la reinterpretazione di sinistra dei valori neoliberisti.



Sfiducia

Nelle nostre società si è radicata un'estraneità di fondo che la pandemia sta ora radicalizzando

Una posizione che, non a caso, si affermò dopo la caduta del Muro di Berlino nel quadro dell'euforia di una «globalizzazione» che prometteva felicità per tutti. Furono quegli anni in cui il modello di sviluppo globalista e individualista conquistò la primazia non solo nei circoli politici, ma anche in quelli economici, accademici, mediatici. Nell'ipotesi «progressista» (che soppiantò tanto il socialismo alternativo quanto il riformismo socialdemocratico) che fosse possibile coniugare le trasformazioni tecno-economiche con i nuovi orientamenti culturali basati sui diritti individuali, il riconoscimento della diversità, etc.

Così, persa l'egemonia conquistata con Reagan e Thatcher, dopo lo scossone del 2008 la destra ha cambiato schema, facendosi a poco a poco risucchiare nel vortice del populismo (con l'importante eccezione della Merkel). Una nuova posizione che combinava elementi eterogenei in un patchwork «postmoderno»: enfasi sulla leadership carismatica (decisiva nel caso di Trump); uso spregiudicato ma efficace dei social media per la creazione del consenso; sfruttamento sistematico del malcontento nel quadro di un discorso anti-globalizzazione e anti-élite tecnocratiche; odio nei confronti dei migranti e più in generale del diverso; richiamo

all'identità territoriale e o nazionale; alleanza strumentale con i gruppi religiosi tradizionalisti. Una destra con un'idea di mondo «antagonista» alla visione idilliaca della globalizzazione che ha continuato a essere prevalente negli ambienti dell'economia, della finanza, della scienza e di buona parte dei partiti di sinistra. E proprio per questo, una destra con forti accenti antisistemici che ha raccolto gruppi sociali in difficoltà (per titolo di studio o per area geografica) e interessi economici più «rétro» (come la vecchia industria dell'energia fossile). In un impasto dai tratti demagogici dove a prevalere è stata la capacità di sobillare le folle



Contro la frattura sociale
Occorre ricostruire un nuovo tessuto di valori di riferimento, una nuova cornice di senso comune

piuttosto che di governare la complessità.

Il punto è che il disorientamento in cui versano oggi le società avanzate non lascia spazio ai valori tradizionali. Che non possono più tornare. Nemmeno tra chi li reclama. Come appare evidente, ad esempio, nei vari fondamentalismi religiosi, ivi compreso quello cattolico, che non riescono a evitare tratti di totale irrealismo. Fino ad arrivare a appoggiare, nel corso della pandemia, i cosiddetti «negazionisti».

Le condizioni della vita sociale contemporanea sono tali da rendere implausibile il riconsolidamento *tout court* dei valori della tradizione, salvo immaginare di fare ri-

corso a qualche forma di violenza.

Per ricomporre (prendendola sul serio) la frattura sociale che spacca le nostre società occorre ricostruire un nuovo tessuto di valori di riferimento, una nuova cornice di senso comune. Questione che interpella tanto i «progressisti» quanto i «conservatori». Per usare l'espressione di Max Weber, un «nuovo spirito del capitalismo» che permetta agli assetti economici e politici di reggere il tempo che stiamo vivendo.

Quello che si può pensare è che attorno alle variegata sensibilità e interpretazioni della sostenibilità si possa andare costituendo il nuovo «baricentro» delle nostre società. Con cornici valoriali, forme economiche e assetti politici adeguati alle grandi sfide del XXI secolo.

C'è qualcosa che va in questa direzione? Nulla di strutturato e di convincente. È probabile però che qualcosa del genere possa accadere attorno allo sviluppo dell'idea di «sostenibilità». Come fu negli anni 80 con l'idea di «flessibilità», che fece da punto di ricomposizione tra il piano della vita personale (più aperta, dinamica, indipendente) e quella economica (col just in time e la produzione snella).

«Sostenibilità» implica, infatti, riconoscere che tutto è in relazione con tutto; che non c'è prosperità economica senza inclusione sociale; che la crescita deve fare i conti con l'ecosistema; che l'interesse individuale sta sempre in rapporto col bene comune; che la vita sociale non è mai riducibile ai coevi, ma è sempre un'alleanza intergenerazionale; che la diversità è una ricchezza se sa rispettare il bisogno di identità e di senso di appartenenza.

#gonews.it[®]

Giornale Orario | Toscana

lunedì 25 gennaio 2021 - 10:56

Uisp Empoli Valdelsa, ripartono le coppe giovanili toscane di Pallavolo 24 Gennaio 2021 11:38

Il 5 Marzo 2021 ripartono le coppe giovanili toscane di Pallavolo, organizzati dal comitato Uisp Empoli Valdelsa. Le iscrizioni sono già aperte e lo rimarranno fino al 15 Febbraio. I campionati in partenza sono: Under 18, Under 17, Under 16, Under 15, Under 14 e Under 13. Tutte quante le categorie ripartono sia nel Maschile che nel Femminile. Le due squadre prime classificate di ogni campionato hanno diritto a partecipare alle finali regionali e, in base al regolamento nazionale, tutte le squadre che prendono parte al campionato regionale, potranno prendere parte al campionato nazionale. Il tesseramento di atleti, dirigenti e società è aperto fino al 31 Marzo 2021. Gli incontri si terranno ovviamente nel pieno rispetto delle normative anti-Covid. Ogni squadra che si iscrive accetta e si impegna al rispetto del Protocollo Covid Nazionale UISP reperibile al seguente link http://www.uisp.it/nazionale/files/principale/2020/protocollo_applicativo_covid19.pdf e del Regolamento Nazionale Uisp Pallavolo <http://www.uisp.it/nazionale/files/principale/Regolamenti/16%20-%20PALLAVOLO.pdf>. Per maggiori informazioni contattare le responsabili della struttura di attività Pallavolo Ilaria Giusti (i.giusti@uisp.it cell. 3381069290) e Francesca Peruzzi (francescaperuzzi1@gmail.com cell. 3491919703).
Fonte: UISP Empoli Valdelsa

Roseto, riparte Atletica Uisp Abruzzo e Molise

📅 25 Gennaio 2021 👤 Luciano Di Giulio 💬 0 commenti 📍 Roseto degli Abruzzi



Atletica Uisp Abruzzo e Molise, verso la possibile ripresa dell'attività podistica a primavera.

Il 2020 sarà ricordato come un anno molto difficile sotto tutti i punti di vista e tutto l'ambiente podistico della Uisp Abruzzo e Molise ha subito un forte ridimensionamento nonostante qualche timido segnale di ripartenza che c'è stato con l'organizzazione della Maratona D'Annunziana, svoltasi il 18 ottobre 2020 a Pescara, che ha dato dimostrazione dell'efficacia delle linee guida emanate dal settore di atletica Uisp per fronteggiare il contagio da Covid-19.

Il movimento podistico regionale Uisp, coordinato da Alberico Di Cecco, attende tempi migliori per poter riaccendere le speranze dei dirigenti e consentire agli atleti di praticare lo esiterà sport anche dal punto di vista agonistico senza troppe restrizioni, complice l'avvio della fase della somministrazione dei vaccini.

“L'attività agonistica ha avuto un grosso scossone – spiega Alberico Di Cecco, responsabile nazionale maratone ed ultramaratone in seno alla Uisp – ma tuttavia non si è spenta la passione per il running. Nel primo lockdown primaverile il podista era considerato l'untore. In questo lockdown invernale, nella modalità a colori, il Governo ha riconosciuto allo sport di base un ruolo fondamentale per la crescita psicofisica dei più giovani e la salute pubblica. Per tale motivo, bisogna lavorare per cercare di non perdere un'altra stagione, confidando in un rapido svolgimento della campagna vaccinale”.

Per quel che concerne la bozza del nuovo calendario 2021, si parte il 3 aprile con il Trail della Valle Giumentina ad Abbatteggio, domenica 18 di scena il Vivicittà a Pescara, a seguire la Passeggiata di Primavera a Roseto degli Abruzzi e la Scarpinata delle Abbazie a Manoppello.

Il mese di maggio annovera la Tre Borghi di Guastameroli, l'ultima gara ad essere disputata prima del lockdown primaverile del 2020, oltre al Campionato Regionale UISP di mezza maratona previsto ad Alba

Adriatica.

Il 9 maggio, il Campionato Italiano Uisp di mezza maratona che si disputerà a Pescara, con grande orgoglio da parte del Comitato Territoriale e della società UISP Runners Pescara.

TG Roseto.it

Sport

San Salvo, Trofeo Carnevale di ciclismo

📅 23 Gennaio 2021 👤 Luciano Di Giulio 💬 0 commenti 📍 San Salvo



La sedicesima edizione del Trofeo Carnevale, a San Salvo, si prepara a rifarsi il trucco e punta decisa verso lo svolgimento nella data di domenica 7 febbraio.

Il Velo Club San Salvo del presidente Tonino Maggitti si sta adoperando, in maniera egregia ed encomiabile, per mettere in cantiere un'inedita edizione dove l'emergenza Covid-19 continua ancora a farla da padrona, ma ciò non impensierisce l'intera macchina organizzativa capitanata dal vulcanico presidente Tonino Maggitti. Con lo sforzo condiviso assieme al Settore di Attività Uisp Ciclismo Abruzzo e Molise (Umberto Capozucco nelle vesti di supervisore regionale per il ciclismo) e all'amministrazione comunale locale (con in testa il sindaco Tiziana Magnacca e l'assessore allo sport Tonino Marcello), il Trofeo Carnevale 2021 è ufficialmente evento di preminente interesse nazionale da parte del Coni e questo comporta la predisposizione delle necessarie accortezze anti contagio, nel pieno rispetto del protocollo sanitario nazionale previsto dalla Uisp, per far svolgere l'evento in sicurezza.

In gara gli amatori di tutti gli enti sul collaudato anello di 3 chilometri del lungomare di San Salvo con l'aggiunta di un segmento rettilineo in Via Magellano, da percorrere solo per raggiungere il traguardo posto davanti al Poseidon Beach Village, location riconfermata come quartier generale per ospitare con le operazioni di verifica iscrizione, la partenza e le premiazioni, modulate in base all'attuazione delle normative anti Covid-19 vigenti.

ABRUZZO. Il 2020 sarà ricordato come un anno molto difficile sotto tutti i punti di vista e tutto l'ambiente podistico della Uisp Abruzzo e Molise ha subito un forte ridimensionamento nonostante qualche timido segnale di ripartenza che c'è stato con l'organizzazione della Maratona D'Annunziana, svoltasi il 18 ottobre 2020 a Pescara, che ha dato dimostrazione dell'efficacia delle linee guida emanate dal settore di atletica Uisp per fronteggiare il contagio da Covid-19.

Il movimento podistico regionale Uisp, coordinato da Alberico Di Cecco, attende tempi migliori per poter riaccendere le speranze dei dirigenti e consentire agli atleti di praticare lo sport anche dal punto di vista agonistico senza troppe restrizioni, complice l'avvio della fase della somministrazione dei vaccini.

“L'attività agonistica ha avuto un grosso scossone – spiega Alberico Di Cecco, responsabile nazionale maratone ed ultramaratone in seno alla Uisp - ma tuttavia non si è spenta la passione per il running. Nel primo lockdown primaverile il podista era considerato l'untore. In questo lockdown invernale, nella modalità a colori, il Governo ha riconosciuto allo sport di base un ruolo fondamentale per la crescita psicofisica dei più giovani e la salute pubblica. Per tale motivo, bisogna lavorare per cercare di non perdere un'altra stagione, confidando in un rapido svolgimento della campagna vaccinale”.

Per quel che concerne la bozza del nuovo calendario 2021, si parte il 3 aprile con il Trail della Valle Giumentina ad Abbateggio, domenica 18 di scena il Vivicittà a Pescara, a seguire la Passeggiata di Primavera a Roseto degli Abruzzi e la Scarpinata delle Abbazie a Manoppello. Il mese di maggio annovera la Tre Borghi di Guastameroli, l'ultima gara ad essere disputata prima del lockdown primaverile del 2020, oltre al Campionato Regionale UISP di mezza maratona previsto ad Alba Adriatica. Il 9 maggio, il Campionato Italiano uisp di mezza maratona che si disputerà a Pescara, con grande orgoglio da parte del Comitato Territoriale e della società UISP Runners Pescara.

Sport / Penne

Lupinetti e Tudico tra i protagonisti abruzzesi ai campionati nazionali di ciclocross

La 48a edizione della rassegna tricolore Uisp, portata avanti in sicurezza sul fronte anti contagio da Covid-19, è stata archiviata complessivamente con un primo posto e quattro podi tricolori. Presente all'evento Umberto Capozucco

Luca Lupinetti e Andrea Tudico tra i protagonisti abruzzesi ai campionati nazionali di ciclocross

”

Luca Lupinetti e Andrea Tudico sono stati tra i protagonisti abruzzesi ai campionati nazionali di ciclocross riservati alle categorie master nelle Marche a Torre di Palme. La 48a edizione della rassegna tricolore Uisp, portata avanti in sicurezza sul fronte anti contagio da Covid-19, è stata archiviata complessivamente con un primo posto e quattro podi tricolori.

Presente all'evento Umberto Capozucco, coordinatore regionale della Uisp per il ciclismo. Alla quinta partecipazione in carriera, e già sul podio tricolore nell'edizione 2017 a Piane di Rapagnano tra i master 1, il biker di Penne **Luca Lupinetti** (Team Iachini Cycling) è riuscito a fare suo il titolo nazionale nella categoria master 2.

Luca Lupinetti e Andrea Tudico tra i protagonisti abruzzesi ai campionati nazionali di ciclocross

„A salire sul podio anche Andrea Tudico (Gs Moscufo), Ana Maria Risca (Pro Life No Doping Team) e Carlo Tudico (Pro Life No Doping Team) con i secondi posti conquistati rispettivamente nelle categorie élite sport, master donna 1 e master 6. Altro protagonista in positivo è stato **Massimiliano Bonaduce**, l'atleta di Giulianova portacolori di Non Solo Ciclismo, tra i migliori della categoria master 5 riuscendo a cogliere il terzo posto.“



TUTTO LO SPORT A GROSSETO E PROVINCIA

Anche la Uisp al fianco di Atl Il Sole.

Il comitato di Grosseto ha devoluto un contributo di 500 euro alla società presieduta da Francesco Gazzillo, dopo l'incendio che ha distrutto il ristorante della struttura. Pur in un momento particolarmente difficile per la Uisp, con le attività praticamente azzerate dalla pandemia, l'associazione non ha voluto far mancare il suo supporto a una società affiliata.

L'assegno è stato consegnato direttamente nella pista di via Leoncavallo da Alberto Barazzuoli, presidente di Uisp solidarietà, a Gazzillo: non sono mancate le emozioni, con le pattinatrici in cerchio e i genitori a portare il loro saluto; per la Uisp c'erano anche il presidente Sergio Perugini, il vicepresidente vicario Massimo Ghizzani, il responsabile del pattinaggio Gianni Lenzini, e la consigliera Maria Teresa Ferrini.

“Sentire la vicinanza della Uisp è fondamentale e ci dà la spinta per andare avanti – sottolinea Gazzillo – ma devo dire che tutta nostra città ci sta sostenendo in ogni modo. Dobbiamo dire grazie a tutti, noi non molliamo, ripartiremo e riusciremo a fare cose ancora più belle”. “Lo dobbiamo in particolar modo agli atleti e ai genitori – aggiunge Gazzillo – che rappresentano la vera anima dell’Atl Il Sole”.



“La solidarietà della Uisp è per tutti quelli che hanno bisogno – afferma Barazzuoli – non potevamo non intervenire per una nostra realtà così duramente colpita. Atl Il Sole è una società a cui teniamo, perché rappresenta in maniera esemplare il pattinaggio e perché fa della vita sociale il suo punto di forza. Il nostro piccolo contributo era doveroso”. Barazzuoli non ha dubbi: “Atl Il Sole riuscirà a rialzarsi”. “In questa fase così dura – conclude – come Uisp sentiamo ancora più la necessità di dare il nostro aiuto, che va al di là del piccolo sostegno economico, ad Atl Il Sole e a chi è in difficoltà”.